



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



*Papa Francesco
Capitolo Generale SVD 2024
credits Vatican Media*

p. 5
**P. Francesco ai Verbiti:
Grazie per ciò che fate!**

p. 22
**National Eucharistic USA
Revival a Indianapolis**

p. 42
**Padre Romano Gentili
(1945-2024)**

MISSIONARI VERBITI

Informazione e Animazione Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto n.148 del 27.2.1989

PROPRIETARIO ED EDITORE:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

DIRETTORE RESPONSABILE

dott. Wolfgang Penn

DIRETTORE REDAZIONALE

P. Gianfranco Maronese SVD

COMITATO REDAZIONALE

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

P. Attilio Rossi SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

IMPAGINAZIONE GRAFICA

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

CREDITS - FOTO E FONT

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos & Media Dep.

Rossi

Creative Commons

Al Art

Google - Open Font License (OFL)



5



24



MISSIONARI VERBITI 2-2024

2

SOMMARIO

5 Missione - BIBBIA

12 Missione - ATTUALITÀ

20 Missione - TEOLOGIA

24 Missione - NEWS SVD

42 Missione - NEWS ITA SVD

44 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

Codice IBAN

IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727

Codice BIC: CCRTIT2T04A

TUTELA DEI DATI PERSONALI

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.

SFOGLIA ONLINE



Noi Costruttori Di Fame



Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

È un titolo pubblicato in "Scritti di pace", Antonio Bello, ed. Venezia 1997.

Sono rimasto colpito quando l'ho letto, e quando mi sono sentito provocare in modo personale. Mi sono detto: ma la storia proprio non cambia? I miei fratelli e sorelle nel mondo cosa pensano della mia situazione di "opulenza"? Quanto è facile lasciarsi colpire e lasciarsi impressionare da tante altre notizie e dai mass media di oggi, piuttosto che dalla realtà diffusa ovunque e non soltanto in Africa.

Per questo ho creduto opportuno presentare come riflessione iniziale l'articolo di Tonino Bello, grande profeta di pace, come brano di apertura del nostro appuntamento della rivista missionaria.

Tra le invocazioni dei santi che si cantano, ancora oggi in chiesa, ce n'è che dice così: "Liberaci, o Signore, dalla peste, dalla fame e dalla guerra". Vien da

pensare che più che un uomo di Dio, sia stata compilata da una commissione di sociologi. Perché, rapida come un telegramma, riassume interminabili tratta sulla fenomenologia delle intercessioni tra armi, miseria, droga e tutti gli altri accidenti che ci tolgono la pace.

Forse dovremmo sorridere meno delle giaculatorie. Di queste frecce veloci, cioè, che vanno verso il cielo. **Se non ce la sentiamo di usarle come preghiera, potrebbero servirci come modello di analisi.**

La peste, la fame, la guerra appunto (...). Anzitutto la peste, non quella bubbonica, ma quella che lascia i segni di ben altri lidi: la droga. E poi la guerra. Questa guerra disumana dei Balcani che, alle consuete scenografie delle madri che si disperano, dei luoghi che crepitano sulle macerie di antiche civiltà, aggiunge i fotogrammi dei lager dove la gente sterminata con allucinante premeditazione.

Questa guerra contro cui le nostre ambiguità riduttive, le approssimazioni di comodo, le reticenze dettate dalla paura di apparire troppo ingenui... non ci hanno fatto gridare con più coraggio, con maggior tempestività e senza sconti di copertina.

E infine, la **fame**. Quando fino a ieri dicevamo che ci sono 50 milioni di persone che muoiono ogni anno per mancanza di cibo, si poteva anche rimanere indifferenti di fronte a questa aritmetica della miseria. Ma oggi che perfino i rotocalchi rosa riproducono lo smarrimento delle madri della Somalia che costringono figli smarriti a seni senza latte, non possiamo più continuare a vivere come prima. *I fantasmi di questi infelici dovrebbero perseguitarci come l'ombra di Banquo perseguitava Macbeth.*

E le fugaci zoomate di teleschermi su queste larve di umanità dovrebbero bloccarci la digestione.



Noi Costruttori Di Fame

Somalia: terra disperata dove la bomba "M" sta mietendo più vittime della bomba "H". Somalia: pista obbligatoria per l'atterraggio della nostra attenzione sul pianeta della fame. Somalia: provocazione per tutti coloro che sono comodamente sistemati al banchetto della vita. Perché non sono i coperti che mancano sulla mensa. Sono i posti in più che non si vogliono aggiungere a tavola.

È ora di muoversi. È già scattata l'ora della solidarietà, e va dato atto a tanti organismi umanitari, alla Caritas in primo luogo, del coraggio con cui stanno sfidando le nostre pigrizie balneari.

Ma non vorremmo che le nostre risposte non fossero date solo agli assalto emotivi, pagando il pedaggio al sentimento con l'una tantum di una buona offerta per i diseredati africani. La tra-

gedia della Somalia ci obbliga a prendere sul serio uno slogan di qualche anno fa che diceva: *"Contro la fame cambia la vita!"* **Convertiti**, cioè.

Metti da parte l'egoismo. Rifiuta l'idolatria del denaro. Guardati dal demone perverso dell'accaparramento. Battiti perché cambino certe leggi che regolano il mercato. Favorisci col tuo impegno l'avvento di un nuovo ordine economico internazionale. Ma questa tragedia impegna anche a reagire con coraggio nei confronti di tutte quelle forme di cooperazione internazionale in cui non si faccia leva sulla crescita autonoma dei popoli. Se l'epilogo di una lunga storia di impegno finanziario dell'Italia col governo della Somalia è questo, allora c'è da rivedere criticamente una formula tanto enfaticizzata, ma che alla fine non si è discostata granché dai moduli del più ripeti-

tivo interessato colonialismo.

A questi due cambi di mentalità dobbiamo volgere l'attenzione nel prossimo futuro. Con atteggiamento pensieroso e gravido di progetti oltre che commosso. Senza questo atteggiamento, tutti gli altri discorsi risulteranno ambigui. Se pure non si porteranno dentro i germi dell'egoismo, destinati tristemente a produrre "fiori del male" in un deserto di violenza.

PGM



Papa - 19° Capitolo Generale Verbiti

«Siate Costruttori di Pace, ascoltate il Grido dei Popoli»

La vostra vocazione missionaria nasce dalla familiarità con la Parola di Dio, che "genera, dà vita, ispira, motiva", è la sorgente a cui attingere per essere "discepoli fedeli" e "missionari creativi".

Papa Francesco lo dice parlando ai Verbiti in **Sala Clementina** facendo riferimento al tema "suggestivo" del loro Capitolo generale "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini: discepoli fedeli e creativi in un mondo ferito". Fedeltà e creatività sono le parole che il Papa sottolinea come necessarie per portare il Vangelo a tutti i popoli in un contesto mondiale segnato da conflitti e violenze, così come è necessario **praticare la sinodalità "in cui tutti si sentano ascoltati e accolti"**.

Condividere la gioia di essere amati

"Il discepolo fedele - afferma il Papa - si vede dalla gioia del Vangelo che traspare dal suo volto, dal suo stile di vita, con cui trasmette agli altri l'Amore che lui per primo ha ricevuto e riceve ogni giorno", così come la creatività buona che non è autoreferenziale ma viene dallo Spirito, infatti, sottolinea, "è Lui che attira i cuori, non siamo noi!".

Voi operate in 79 Paesi: 79, eh?, e siete lì per annunciare il Vangelo e rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Questo - lo sapete bene - si fa nella **condivisione della gioia** più che con l'imposizione degli obblighi. Le attività missionarie creative nascono dall'amore per la Parola di Dio; la creatività nasce dalla contemplazione e dal discer-

nimento. E anche se è buona l'azione creativa personale, quella **comunitaria** è migliore per l'unità e la forza della Chiesa.

Alcune urgenze attuali

In un mondo diviso e ferito anche riguardo all'ambiente come quello attuale emergono alcune urgenze che Francesco desidera indicare. La prima è **"essere costruttori di pace"**, ascoltando il grido della gente.

Portiamo a tutti la pace di Cristo, specialmente ai poveri, ai migranti - soffrono tanto! - alle donne discriminate, ai bambini, agli esclusi. Dio ha ascoltato il grido del popolo schiavo; non chiudiamo le orecchie al grido degli schiavi di oggi, e siamo creativi nel costruire la pace.

La seconda è **"dare speranza"** o prima ancora "essere speranza" per tutti. "Alla vigilia dell'anno giubilare, in un mondo ferito, le nostre comunità devono diventare segni di speranza. E questa è una profezia", sottolinea il Papa, ed è la testimonianza a cui impegna la consacrazione dei Verbiti dovunque si trovano a vivere per "suscitare una nuova cultura dell'amore" ispirata dalla verità portata da Cristo. "Essere speranza profetica per ogni cultura. E' una bella sfida!", afferma e a braccio aggiunge:

A me piace leggere nel Libro degli Atti degli Apostoli. Cosa fa lo Spirito Santo? Confusione. C'è lì una cosa, parlano tutti, si capiscono tutti, ma... e tante volte, nelle confusioni lo Spirito va avanti e porta la Chiesa avanti. Non avere paura dei conflitti: voi, non create conflitti ma non abbiate paura dei conflitti, non abbiate paura della confu-

sione della cultura odierna. Lo Spirito può entrare lì: "essere speranza per ogni cultura".

La missione è sempre sinodale

Francesco introduce poi il tema della sinodalità a cui è chiamata la Chiesa che, nell'ascolto e nel dialogo con tutti, deve discernere "nello Spirito quale sia la sua missione". Citando il suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2024, il Papa precisa:

"La sinodalità non è una cosa di moda, è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, vi incoraggio a promuovere la sinodalità in ogni aspetto della vostra vita: lasciate che ogni comunità cresca e goda di uno stile sinodale in cui tutti si sentano ascoltati e accolti."

Discernimento e coraggio

Predicare il Vangelo, portare l'amore di Dio, servire i poveri, cercando la giustizia e l'emancipazione per la gente, è il compito affidato ai membri della **Società del Verbo Divino che nel 2025 celebrerà i 150 anni di fondazione**. Un compito sempre da aggiornare con creatività, appunto, nella fedeltà al carisma originario. Il Papa conclude:

"Sant'Arnold Janssen ha saputo discernere la volontà di Dio e ha fatto camminare la Società secondo lo Spirito: questo è il carisma di un fondatore. A voi oggi, seguendo questo carisma, con il suo esempio e la sua intercessione, tocca fare il discernimento comunitario e fare passi coraggiosi nell'umiltà e nell'abbandono fiducioso a Dio."

fonte - Vatican News - Adriana Masotti



Papa - Visita Pastorale a Trieste

7 luglio 2024 - 50^a settimana sociale dei cattolici in Italia

Illustri Autorità, cari fratelli Vescovi, Signori Cardinali, fratelli e sorelle, buongiorno!

Ringrazio il Cardinale Zuppi e Monsignor Baturi per avermi invitato a condividere con voi questa sessione conclusiva. Saluto Monsignor Renna e il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali. A nome di tutti esprimo gratitudine a Monsignor Trevisi per l'accoglienza della Diocesi di Trieste.

La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzoni e una era su Trieste: *"Il general Cadorna scrisse alla regina: 'Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina'"*. E questa è la prima volta che ho sentito nominare la città.

Questa è stata la **50ma Settimana Sociale**. La storia delle "Settimane" si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete voluto approfondire un tema di grande attualità: *"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro"*.

Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, af-

fermava che la democrazia si può definire *«quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»*.

Così diceva Toniolo. Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo.

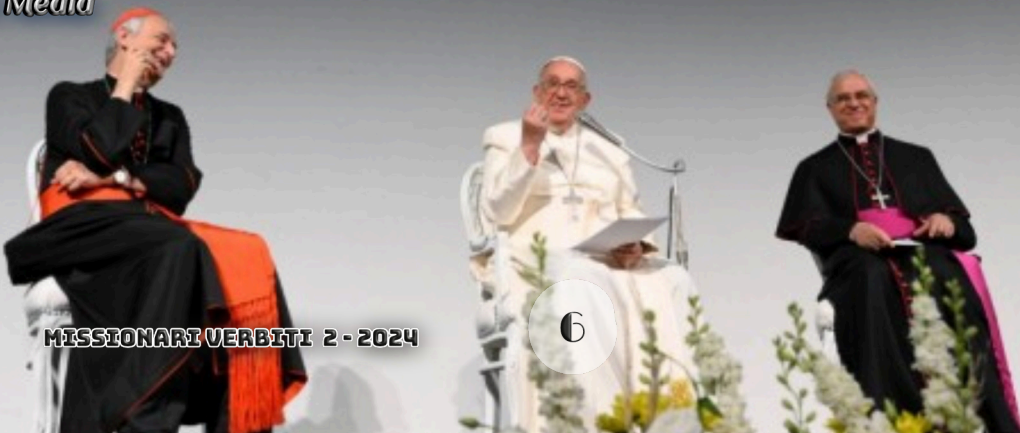
In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella **Nota pastorale con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali**. Cito le finalità: *«Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta*

fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà». Fine citazione.

Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo.

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: il **cuore**. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

*Papa Francesco - Trieste
credits Vatican Media*



Nella prima possiamo immaginare la crisi della democrazia come un cuore ferito. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la corruzione e l'illegalità mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. **Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre.** La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa autoreferenziale, – è una malattia brutta questa – incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che *«uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità».*

La parola stessa **"democrazia"** non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va *"allenata"*, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere *«l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società»*, promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona.

Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno

le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti.

A tale scopo rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal "fare il tifo" al dialogare. *«Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante».*

Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone... Mi fermo alla parola assistenzialismo. **L'assistenzialismo, soltanto così, è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo.** E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l'indifferenza, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare.

La seconda riflessione è un incoraggiamento a partecipare, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo

a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici. Purtroppo questa categoria – *"popolo"* – spesso è male interpretata e, *«potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo").* *Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo"»,* che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, *«è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo».*

Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. **Sognare il futuro. Non avere paura.**

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale.

Come cattolici, in questo orizzonte,

non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. **Tanti, tanti non hanno voce.** Tanti. Questo è l'amore politico, che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile. Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: **cono-**

scere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo. Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il frutto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. Un politico che non abbia il frutto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale.

Giorgio La Pira aveva pensato al protagonismo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un **sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo.** Sull'esempio di La Pira, non manchi al laicato cattolico italiano questa capacità *"organizzare la speranza"*. Questo è un compito vostro, di organizzare. Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune. Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani. **Da disce-**

poli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso.

Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella **speranza**, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.

fonte - Official Vatican.va

*Papa Francesco - Trieste
credits Vatican Media*



Papa Francesco a Verona

Io non credente mi sento vicino al Papa e alla Chiesa

Il Papa è venuto in visita nella mia città. Con mio stupore, ne sono stato felice. Su queste pagine, questo apparirà forse come un commento banale. Non lo è per me: sono cresciuto guidato da valori che mi sembravano lontani da quelli della Chiesa. **Non sono mai stato credente, e non lo sono neanche oggi. Ma il mondo è cambiato, forse io sono cambiato**, forse la Chiesa è cambiata, e oggi mi sento con stupore vicino alla Chiesa, alla sua guida morale, come non avrei mai creduto potesse diventare possibile. E credo, lo dico sottovoce, che siano oggi in molti, che erano molto lontani dalla Chiesa, a sentirsi così.

Sabato a Verona, la città dove sono cresciuto e ho vissuto tutta la prima parte della mia vita, il Papa ha raccolto attorno a sé una grande folla variopinta ed emozionata, animata dalle parole di pace, giustizia, dall'esortazione ad andare controcorrente, dalla denuncia di chi fomenta la guerra per lucrare, di chi fabbrica armi. Era una folla che sentivo fraterna. Nel momento più intenso della giornata, due uomini hanno preso la parola: *«Sono Maoz Inon, vengo da Israele. Il 7 ottobre 2023*

Hamas ha ucciso i miei genitori»; «Sono Aziz Abu Sarah, vengo dalla Palestina. Mio fratello è stato ucciso dai soldati israeliani». Poi si sono abbracciati. Diecimila persone vocianti nella grande Arena sono ammutolite. Poi si sono sciolte in un interminabile applauso. Io non sono riuscito a trattenere le lacrime. Il dolore del mondo. La follia del mondo. E l'unica via per affrontarla... Il Papa li ha guardati commossi. Li ha abbracciati entrambi.

Questo è il mondo che vogliamo. Il Papa ha parlato dei conflitti, ha esortato a non averne paura. Ad affrontarli parlando, cercando di comprendere le narrazioni opposte, il punto di vista di chi sta dall'altra parte, le sue paure, guardando le persistenti ingiustizie che nutrono i lunghi risentimenti, abbassando le armi, pensando al dolore immenso e reale degli esseri umani, cercando i punti di convergenza, i valori condivisi che ci fanno umani.

Questo è il mondo che vogliamo. Un mondo in cui l'umanità sappia vivere insieme in pace, affrontare gli inevitabili conflitti con il dialogo e la diplomazia, **costruire insieme il bene di tutti e affrontare insieme i problemi comuni,**

come l'emergenza ambientale che incombe.

Vogliamo leader politici capaci di andare in questa direzione, come ce ne sono stati nel passato. Questo è il mondo auspicato dai fondatori delle Nazioni Unite. È il mondo di cui parla il Papa. È il mondo che sognano e per il quale provano a impegnarsi le diecimila persone presenti sabato nell'Arena di Verona, le innumerevoli associazioni, movimenti, e organizzazioni che lo splendido vescovo di Verona ha coinvolto per costruire insieme la manifestazione.

Ma non è questo il mondo che stiamo costruendo. Il mondo che stiamo costruendo è fatto di milioni che tuttora vivono nella miseria, di una scandalosa e crescente disparità di beni, della follia delle armi atomiche che ci stanno sul capo come una spada di Damocle, e che ora abbiamo ricominciato a costruire più numerose. È fatto dal dilagare delle guerre, da tempo non così tante come ora, dal dolore che generano, dal devastante balzo in avanti delle spese militari ovunque, e soprattutto dal guardare sempre più in cagnesco gli altri potentati della Terra.



Siamo in un mondo dove i nostri governanti, invece di cercare di risolvere conflitti senza spargere sangue, parlando e cercando i punti di equilibrio, dicono invece sempre più spesso di voler abbattere il nemico, qualunque sia il costo di sangue e di dolore. Un mondo che a me sembra si stia avviando verso un'altra delle sue regolari esplosioni di follia, quando periodicamente ci massacrano a milioni, ciascuno convinto di essere nel giusto.

Eravamo tanti sabato nell'Arena di Verona, a cercare gli uni negli altri la forza del sogno di un mondo migliore. Il Papa era in mezzo a noi, con il suo consiglio e la sua parola che arriva forte a tanti cuori. Ma siamo pochi nei nostri paesi. La politica va in un'altra direzione, la stampa va in un'altra direzione.

Il potere, e chi lo segue e ne dipende, vanno in un'altra direzione. I più, temo, preferiscono chiudere un occhio sul

dolore del mondo, sulla rapacità dei potenti, sui rischi della nostra arroganza, perché, alla fine, quelli che sono difesi con la violenza, sono i nostri privilegi. Lo scrivo con tristezza, non so se sia vero. **La miopia è curabile, la miopia dell'egoismo mi sembra letale.**

Non è la prima volta che questo Papa mi stupisce. L'ho incontrato brevemente anni fa, in occasione di una conferenza scientifica a Castel Gandolfo. **Allora il nemico di turno dell'Occidente era l'Islam, io provai a suggerire al Papa di essere più esplicito con il suo popolo, nell'esortarlo a non considerare i musulmani come nemici. Con mio stupore, lo fece pubblicamente qualche giorno dopo.** E quando ho cercato — ahimé senza esito alcuno —, raccogliendo l'appoggio di colleghi di scienza, di promuovere l'idea di un possibile negoziato globale per un disarmo bilanciato, che libererebbe un colossale dividendo di

pace con i nostri, potremmo insieme risolvere la miseria estrema e coprire i costi dei rimedi al riscaldamento climatico, il Papa ci espresse il suo sostegno.

Ma il regalo più grande, per me, è stato sabato, dopo l'incontro in Arena. La mia città lo accoglieva con governatore, sindaco, alti prelati e ogni sorta di vip. **Ma Francesco è andato a pranzare con i detenuti nel carcere della città. Per questo segno l'ho amato, e ho riconosciuto in lui i valori che mi sembrano i più forti e i più sacri.**

Da ragazzo volevo cambiare il mondo, sognavo un mondo più giusto, sognavo abolire privilegi, confini, eserciti, sfruttamento. La Chiesa mi sembrava uno degli ostacoli. Ora non più, e il **Papa lo sento, con stupore, in un mondo sempre più cieco, come un saggio fratello maggiore.**

fonte - *L'Osservatore Romano*

Carlo Rovelli - Fisico e saggista



Papa Francesco - Verona credits ANSA



Membri del neo eletto Consiglio Generale SVD 2024 - 2030



SVD LEADERSHIP TEAM - 2024-2030



FR. XAVIER THIRUKUDUMBAM
VICE GENERAL



FR. YULIUS YASINTO
COUNCILLOR



FR. JEROME A. MARQUEZ
COUNCILLOR



BR. MICHAEL ERTL
COUNCILLOR



FR. FABIAN MATE KALALUKA
COUNCILLOR



FR. ANSELMO RICARDO RIBEIRO
SUPERIOR GENERAL



FR. ERYK KOPPA
COUNCILLOR

Report Caritas - La Povertà in Italia

Il reddito di cittadinanza non ha abolito la povertà

Il **Reddito di cittadinanza non ha abolito la povertà**. L'ha mitigata in parte, ma ha trascurato quasi il 70% dei poveri assoluti. E certo non la sconfiggerà il nuovo *Assegno di inclusione varato dal Governo Meloni*, non più di carattere universale, ma limitato ai poveri con carichi di famiglia, con una platea di beneficiari di fatto dimezzata. Qualche risultato in più si è ottenuto con l'Assegno unico per i figli, che ha ridotto il rischio di povertà per una parte delle famiglie. Ma il quadro drammatico e preoccupante della miseria crescente nel nostro Paese è ancora tutto davanti ai nostri occhi. A patto, ovviamente, di volerlo vedere e possibilmente farsene carico.

Il quadro che emerge dal **rapporto statistico Caritas** presentato ieri, infatti, dice anzitutto questo: **che a dispetto della ripresa dell'economia e pure della crescita dell'occupazione la povertà è in aumento**, come in crescita sono i bisogni dei cittadini italiani che non trovano risposta. Esigenze primarie di consumo, di salute fisica e psicologica, di istruzione, di cura sociale che le famiglie non riescono a soddisfare ricorrendo al mercato, perché non se lo possono permettere, e che nemmeno vedono tutelate da un welfare pubblico sempre più in affanno. Tanto da allungare le file agli sportelli di ascolto delle Caritas sparse nei territori e far lievitare le richieste di *"buste della spesa"* per mangiare, di farmaci per il nonno o di **microaiuti** per pagare le bollette di elettricità e gas.

Bastano poche cifre a segnalare le aree principali di disagio. Anzitutto le

famiglie con bambini. Nella fascia 0-3 anni si registra l'incidenza maggiore di povertà in Italia: 14,7% (contro il 9,8% della media nazionale). Significa che un bambino su sette la sera non ha abbastanza da mangiare, crescerà gracile e quando si ammalerà i suoi genitori non avranno la possibilità di portarlo da uno specialista. E, in prospettiva, chi nasce in una famiglia povera ha meno possibilità di studiare e di migliorare la propria condizione sociale. Perché assai più della ricchezza da noi si eredita la povertà.

Ci sono anche gli anziani a soffrire: per le condizioni precarie di salute e per la solitudine. Per la pensione che non basta - e sono la metà di quelli che si rivolgono agli sportelli Caritas - o perché a 60-70 anni ancora si è costretti a cercare un lavoretto per avere un reddito, ed è un altro quarto degli utenti anziani. Così come in aumento significativo sono le persone senza dimora sostenute dalle Caritas: 34.554 persone che un tetto sopra la testa non ce l'hanno o lo stanno perdendo. Quasi il 70% è straniero, la metà già genitore, il 13% occupato e il 5% laureato.

E sono proprio alcuni di questi spaccati a impressionare: perché **la povertà è sempre più trasversale e colpisce a tradimento categorie che un tempo erano al riparo**. Come gli occupati che sono complessivamente ben un quarto degli utenti delle Caritas. Persone, genitori, che un lavoro ce l'hanno ma per poche ore, in maniera saltuaria. Oppure, nonostante siano alla stanga tutto il giorno, guadagnano una miseria perché sono maledettamente spremuti. Nel Centro-Sud, dove caporali e

padroni dei campi arrivano a lasciare davanti all'ospedale un lavoratore straniero moribondo, con un braccio staccato: è tragicamente accaduto a Latina ed è una vergogna che pesa sulla coscienza di noi italiani. Ma accade pure nelle ricche regioni del Nord, dove le inchieste della magistratura continuano a svelare la precarietà, quando non il vero e proprio schiavismo, di cui si nutrono i grandi marchi della moda, della logistica, perfino della grande distribuzione organizzata. Si discute ancora sulla necessità o meno di introdurre un salario minimo legale e sicuramente la contrattazione è la migliore forma di tutela per i lavoratori, ma perché sia veramente efficace occorre favorirne la generalizzazione e reprimere il ricorso al lavoro nero; è improrogabile rafforzare la regolazione dei subappalti. Su questi temi il Governo, che ha stoppato le iniziative legislative, non ha poi assunto iniziative conseguenti. E soprattutto manca, da parte degli imprenditori e delle loro rappresentanze, un sussulto di dignità: isolando chi non rispetta le regole e impegnandosi a non ricercare la creazione di valore sulla pelle dei lavoratori, affidando le produzioni a false cooperative o microimprese che sono una delle fabbriche dei nuovi poveri.

La povertà - oltre che con l'ascolto e gli interventi sociali - **si cura certamente promuovendo la crescita economica e il lavoro. Purché, però, questo sia sicuro e dignitosamente remunerato. Altrimenti da medicina diventa esso stesso morbo che avvelena persone e società.**

fonte - Editoriale Avvenire giugno 2024

Report Caritas - Dati Statistici

Si rafforzano le povertà intermittenti e croniche

Crescono i numeri delle persone che fanno ricorso ai servizi offerti dai 3.124 centri della Caritas Italiana dislocati nelle duecentosei diocesi in tutte le regioni italiane.

Nel 2023 sono state 269.689, il 5,4% in più rispetto all'anno precedente, si legge nel nuovo report statistico nazionale "La povertà in Italia". Il valore dell'incremento è in diminuzione rispetto agli anni colpiti dalla pandemia e dalle sue conseguenze, ma si inserisce in un andamento impietoso: in cinque anni a partire dal 2019 l'aumento è pari addirittura al 40,7%. In più, gli assistiti sono spesso mossi da esigenze di tipo familiare, per cui si può dire che Caritas si prende carico di circa il 12% delle famiglie in stato di povertà assoluta.

Secondo i dati dell'Istat riferiti al 2023, il 9,8% della popolazione italiana vive in uno stato di povertà assoluta, un numero che corrisponde a circa 5.752.000 residenti e 2.234.000 famiglie. Ormai è un fenomeno strutturale,

giunto oggi ai massimi storici. Si tratta di persone che non hanno il minimo necessario per vivere dignitosamente perché impossibilitati ad accedere a un paniere di beni e servizi essenziali, come il cibo, il vestiario, l'abitazione, le spese sanitarie.

Nei centri di ascolto e servizi delle Caritas diocesane e parrocchiali, si rafforzano le povertà intermittenti e croniche che riguardano quei nuclei che entrano ed escono dalla condizione di bisogno o che permangono da lungo tempo in condizione di vulnerabilità: una persona su quattro è infatti accompagnata da cinque anni e oltre. In generale, sono per lo più individui con domicilio (80,8%) e con figli (66,2%, il 56,5% se si considerano i minori). È importante dunque considerare che a questi circa centocinquanta nuclei familiari corrispondono altrettanti o più bambini e ragazzi in stato di grave povertà, soprattutto nelle regioni meridionali.

Tra gli assistiti c'è un livello di istruzione basso, visto che i due terzi vanno dall'analfabetismo al titolo di licenza

media, e una forte fragilità occupazionale, che si esprime soprattutto in condizioni di disoccupazione (48,1%) e di lavoro povero (23%). I bisogni sono, come di consueto, prevalentemente di ordine materiale, conseguenti a uno stato di debolezza economica per situazioni di reddito insufficiente o di totale assenza di entrate.

Ma la povertà è un fenomeno multidimensionale: più della metà dei beneficiari ha manifestato anche necessità occupazionali e abitative, problematiche familiari (separazioni, divorzi, conflittualità di coppia), difficoltà legate allo stato di salute (disagio mentale, problemi oncologici e odontoiatrici) o ai processi migratori. Infine, crescono consistentemente le persone sostenute dalla rete delle Caritas senza dimora, che passano dalle 24.054 del 2021 alle 34.554 del 2023, e quelle anziane, aumentate dal 7,7% del 2015 al 13,4% del 2023.

fonte - Sicomoro 25 giugno 2024



LA POVERTÀ IN ITALIA

Donne per la Pace

Alessandra Morelli «Con i rifugiati, per costruire un mondo migliore»

Portare la pace dopo 25 anni di guerra civile e un percorso lungo e difficile è alzare rischiando la vita la bandiera dell'Unhcr (l'Agenzia Onu per i rifugiati) in una Mogadiscio distrutta e dimenticata. È dialogare con i taleban in Afghanistan e le tigri Tamil in Sri Lanka e organizzare i campi profughi, i non luoghi di questo tempo, in modo che la dignità di chi ci vive per un tempo a volte infinito sia rispettata. È affrontare senza paura la violenza jihadista che ha cercato di ucciderla nel Corno d'Africa proprio per la sua ricerca dell'umano e dove la gente la chiama ancora "Abayo", sorella.

È il percorso di una coraggiosa donna di pace italiana, Alessandra Morelli, romana, classe 1960. Nel suo libro edito da Ancora "Mani che proteggono" si definisce «donna di dialogo e mediazione cresciuta tra i colori e le culture del mondo». È stata delegata dell'Unhcr tra il 1992 e il 2021, gestendo emergenze in zone di conflitto e ad alto rischio come ex Jugoslavia, Ruanda, Albania, Kosovo, Guatemala, Sri Lanka, Sahara Occidentale, Afghanistan, Indonesia, Georgia, Yemen, Birmania, Somalia, Grecia.

La sua ultima missione è stata in Niger, crocevia del jihadismo della rotta migratoria del Mediterraneo. Rientrata in Italia ha sviluppato un percorso tematico su quella che chiama "Arte dell'Umano per restare Umani", una riflessione esperienziale rivolta ai giovani sulla "pratica della cura" che difonde attraverso conferenze, incontri pubblici e itinerari formativi.

Quando è entrata nell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i ri-

fugiati (Unhcr) e perché?

Per caso, nel 1992. Stavo cercando lavoro, ero uscita dalle Francescane missionarie di Maria a cui sono rimasta sempre molto legata spiritualmente, ma la mia vocazione era un'altra. **L'ho trovata in quei giorni, quando i tg parlavano della guerra che infuriava nei Balcani.** Sentire delle missioni umanitarie che andavano a portare aiuti in Bosnia ha risvegliato in me quello che c'è sempre stato, lavorare salvaguardando la dignità della persona, dell'umano. La consapevolezza di andare in quella direzione mi è venuta dal fatto di essere cresciuta in mezzo alle culture del mondo.

E nel tempo in cui riaffiorano i sentimenti identitari si sente a suo agio?

Tutti sognano piangono, gioiscono. **Contaminandomi non ho mai perduto la mia identità.** La dignità umana l'ho sempre respirata in tutte le culture che ho conosciuto, in tutti i Paesi dal basso ho maturato la convinzione che la convivenza sia sempre possibile.

La sua carriera si è svolta nei Paesi a più alto rischio. In particolare l'esperienza in Somalia è stata determinante per lei. Quando è arrivata?

Nel 2012. Il mondo si è ricordato che c'era ancora questo Paese dopo 20 anni di guerra civile. La gente stava morendo di fame colpita da una carestia da cui stava uscendo a stento. Ma gli aiuti non arrivavano, le organizzazioni internazionali avevano lasciato Mogadiscio sprofondata nel caos da anni e la gente aveva perso fiducia e speranza nell'Onu. L'Alto commissario

Guterres, oggi segretario generale, mi incaricò di trasferire le operazioni da remoto da Nairobi alla capitale somala. Il governo stava nella zona rossa militarizzata dell'aeroporto, l'unica dove c'erano condizioni minime di sicurezza. Prima di allora il personale Unhcr sbarcava dall'aereo, faceva una riunione di tre ore e ripartiva senza alcun contatto con la popolazione o con la società civile. Il mio obiettivo è stato raggiunto quando ho alzato la bandiera dell'Unhcr sul tetto dell'aeroporto. Il messaggio ai somali era chiaro, l'Onu è tornata e la pace è possibile. In concreto ricordo i progetti fatti con le donne con i laboratori di cucina e di sartoria. Abbiamo dato loro la possibilità di uscire e di mettersi in gioco per affrontare la vita quotidiana in modo diverso.

Che rapporto ha instaurato con la popolazione?

Mi hanno voluto incontrare subito dopo che ho alzato la bandiera dell'Unhcr, soprattutto gli sfollati interni che in città erano 300 mila. Mi dissero che si sentivano più sicuri, che ora c'era una possibilità. Questo ha dato senso al mio lavoro in Somalia e ha cambiato la mia visione. **La bandiera con le mani che proteggono una persona dava una grossa responsabilità a me e anche a loro.**

Una scelta che l'ha messa poi nel mirino dei terroristi jihadisti di Al Shabaab.

Sono stata **colpita da una autobomba** che mi è venuta addosso contromano alla rotonda del km 4, appena fuori dalla zona rossa della capitale. Ancora oggi è il posto degli attentati.

Colpita in quanto responsabile dell'Unhcr e in quanto donna che in più contrastava la violenza jihadista. Cosa ricorda dell'attentato?

L'esplosione, il fumo acre che entrava nell'auto. Mi ha salvato la vita la blindatura dell'auto. E il braccio penzolante del mio attentatore morto, un kamikaze pagato per uccidermi e che sapeva di dover morire. La famiglia del "martire" viene poi adottata dal gruppo terroristico che la mantiene. **Il martirologio è importante per il jihadismo.** Mi porto dentro il peso della morte di sette passanti, appena deportati dall'Arabia e morti per caso a Mogadiscio vicino alle bancarelle del tè.

Dove nasce il jihadismo africano?

Nasce dai vuoti istituzionali. In Somalia e in Niger l'esperienza personale e il confronto con i leader locali mi hanno suggerito che è fondamentale lavorare sullo sviluppo. Il vuoto si deve sempre riempire, se non lo riempiono le istituzioni e la cultura lo riempie la gramigna jihadista. Dietro c'è una visione distorta dell'islam che è una religione di pace, ma viene stravolta dal potere, dal radicalismo e dalla violenza collettiva.

In Niger ha finito la sua carriera, anche lì ha trovato il jihadismo. Che cosa ha imparato?

Dall'Afghanistan all'Africa mi sono sempre scontrata con questa crudeltà del **jihadismo che ha un obiettivo molto chiaro, annullare la quotidianità e la possibilità di futuro.** Prendono di mira,

in Niger come in Mali e in Somalia, i profughi perché devono toglier loro il luogo dove poter ritrovare se stessi venendo accolti. L'accoglienza è necessaria, è l'unica risposta a queste crisi dell'umano.

In Niger lei ha dovuto anche ricollocare i profughi fuggiti dai trafficanti nell'inferno della Libia calmando le proteste nei campi. Su cosa ha puntato?

L'idea era generare spazi con i governi. Il Niger è sempre stato aperto agli stranieri perché è abitato da una popolazione nomade. Aprire spazi di vita a chi chiede asilo con la costruzione di case sociali, con il lavoro in agricoltura condiviso con i contadini locali per creare socialità. **I progetti sociali sono stati le vie di risoluzione di un conflitto e delle paure tra chi arriva e chi accoglie.**

Ha contribuito a realizzare i corridoi umanitari finanziati dall'otto per mille della Cei dal Niger. Che potenzialità offre questo strumento?

È un utile e innovativo strumento di protezione per aiutare gli ingressi legali e sicuri dei più fragili, evitando il ricorso al traffico di esseri umani. È complementare al ricollocamento dei rifugiati nei Paesi, più rapido e più flessibile nella scelta dei beneficiari. Ma è ancora più bello perché vive della solidarietà della società civile che si assume la responsabilità dell'accoglienza insieme allo Stato. È anche un grande

strumento educativo alla cura e al riconoscimento dell'altro. Con la Caritas, che lo svolgeva per conto della Cei, abbiamo fatto un'esperienza molto positiva perché avevamo la stessa visione, **fare della solidarietà una politica di fronte alle crisi umanitarie.**

Quanto mancano le donne alla costruzione della pace?

Mancano anche a livello di Nazioni Unite, dove faticano di più. La donna è pace, rompiamo l'automatismo dei maschi, apriamo spazi e varchi con la risorsa del materno. Il materno è una energia e una risorsa che apre spazi anche nei Paesi islamici dove c'è molto rispetto per la donna madre. **In Somalia mi hanno chiamato "Abayo", sorella, ed è il nome che preferisco.**

Che ruolo ha avuto la fede nella sua vita?

Sono uscita dall'ordine delle Francescane missionarie di Maria e oggi sono tornata a casa. **Sono stata nel caos della guerra e la scoperta di Cristo mi ha consentito di resistere grazie alla fede e alla vita interiore** che è indispensabile per stare in mezzo, per cercare il dialogo camminando come un'equilibrata sul filo del non senso. **Purtroppo l'acqua, il cibo e lo stupro sono le nuove e potenti armi di guerra che vogliono uccidere l'umanità.** Non dobbiamo smettere di dare speranza, non dobbiamo smettere mai di parlare di pace anche in questo tempo buio.

fonte - Avvenire 4 luglio 2024



«Io sono mia!»

Era un grido di battaglia femminista degli anni turbolenti

Era un grido di battaglia femminista degli anni turbolenti, durante l'acceso dibattito sull'aborto: "io sono mia!". È vero? Sì, e anche no.

Ciascuno di noi è padrone di sé stesso, per fisionomia somatica, formazione, responsabilità, personalità: donne e uomini; anche no, perché siamo titolari di diritti da esercitare, ma anche di doveri inderogabili da onorare. Tuttavia, nella comunità ruolo e status delle donne rivestono un profilo peculiare. **Alla donna è affidata dalla biologia la speciale condizione di diventare madre.**

Attorno a questo dato di fatto, in ogni tempo, si è sviluppata e diffusa una narrazione frutto di condizioni culturali, ambientali e sociali (comprese visioni antropologiche e religiose). Sull'aborto si continua a ragionare con un certo strabismo: diritto della donna? Perché? Perché risolve molti problemi degli uomini. Una scelta solitaria per i motivi più diversi, sempre difficili da spiegare, e dolorosi; oppure una imposizione da parte di un partner, o di familiari... **Il fatto è che riguarda la donna, il suo corpo e la sua salute. Difficile che sia un gioia; tutte le esperienze parlano di dramma.** Se si osservano le condizioni che rendono necessaria l'interruzione della gravidanza sarebbe ipocrita non riconoscere che molte cause sarebbero sanate se ci fosse un intervento delle istituzioni serio, sistematico, disponibile. Servirebbe – davvero – mettere in campo una rigorosa attuazione della legge 194, "Norme per la tutela sociale della maternità...".

Viviamo il tempo che ci è dato e ragioniamo sugli orientamenti attuali, con

particolare attenzione alla condizione attuale della donna rispetto alla maternità e alla natalità. È in atto un pre-occupato – finalmente – dibattito su una denatalità che ha raggiunto livelli inaspettati, frutto solamente della disattenzione prolungata ai dati statistici, demografici ed epidemiologici. Non si governa il Paese né i sistemi sociali complessi senza tenere conto dei dati, a meno che l'interesse prevalente siano i ritorni immediati elettorali, mai scelte strategiche.

Come riempire le culle? La nostra Costituzione ha previsto una organizzazione sociale fondata sulla parità fra i sessi e sulla condizione della donna in famiglia e nel lavoro: «*La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione*» (Costituzione, art. 37).

Anche le coppie che desiderano figli devono fare i conti con le difficoltà organizzative che impone la cura dei minori. Sembra una beffa la norma che detrae i costi del nido dal secondo figlio, visto che le prime spese straordinarie si affacciano con la nascita del primo. **E le questioni legate al lavoro della mamma, purtroppo, possono procrastinare la prima gravidanza.** Con riduzione dello stipendio (quindi a suo tempo anche della pensione) e rischio di demansionamento quando si torna al lavoro.

Nei giorni scorsi Avvenire ha dato ampio spazio ai sondaggi che segnalano un desiderio di famiglia e di figli da parte dei giovani. Sarebbe utile incoraggiarli, diffondendo un clima di sere-

nità sociale che, invece, fatica a imporsi a causa del cattivo esempio di chi, nel confronto politico, usa lo scontro, un linguaggio inquietante e un sentimento di egoismo, paure indotte per interesse politico invece che solidarietà e condivisione. Un fenomeno da discutere come il congelamento degli ovociti indica tuttavia un desiderio dilatato nel tempo ma significativo quanto al bisogno di maternità (salvo che essere madri attempate sarà più faticoso). **Una ulteriore pratica che segnala la volontà della coppia di avere figli è la cosiddetta fecondazione artificiale,** normata con la legge 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Anche in questo caso è il corpo della donna, e la sua salute, a essere sottoposto a diversi interventi medici.

Infine per avere figli una modalità inaccettabile, e da scoraggiare fino a che non sarà universalmente vietata, è la maternità "surrogata" (un figlio a tutti i costi – pagato davvero – come fosse un oggetto del desiderio invece che un progetto di custodia, formazione, affetti, con tutte le pieghe della vita). Ci sarebbe anche l'adozione ma non è una scelta per tutte le famiglie: serve un certo grado aggiuntivo di generosità.

Sempre il corpo della donna porta il peso dell'offrire generatività alla società. «**Io sono mia**», pure nel quadro di **voler esercitare scelte autonome, coinvolge l'organizzazione sociale.** La comunità si arricchisce di cittadini sulle spalle – non metaforicamente – delle donne. Se non ci sono asili nido gratuiti (o non costosi), scuole a tempo pieno, orari di lavoro che si conciliano secondo il dettato costituzionale di «*assicurare alla madre e al bambino una speciale protezione*», se stipendi e

successive pensioni impoveriscono la vita matura delle donne (cui è stata aumentata l'iva su assorbenti, pannolini, latte in polvere...), lo Stato dismette i suoi compiti mentre pretende che la natalità sia incrementata: e come?

Riempire le culle è la priorità delle priorità per una politica lungimirante: più laureati, più sviluppo, più produttività, pensioni sicure. Alla fine anche la

musa delle femministe, Betty Friedan, riconobbe che la principale "specialità" delle donne è la maternità: **"io sono mia" questa volta dice di una responsabilità, che però è strettamente legata a quanto la donna sarà aiutata.**

Festeggiando la Repubblica e la sua Costituzione sarebbe bene mettere al centro dell'attenzione i diritti delle donne che, rappresentando la maggio-

ranza del corpo elettorale, hanno avuto anche il merito il **2 giugno 1946 di scegliere la Repubblica, votando all'Assemblea costituente ben 21 "madri costituenti"**, risultate state determinanti nello scrivere gli articoli sulla pari dignità delle donne.

fonte - Avvenire 4 luglio 2024

RawPixel CCO



Zanotelli: 60 anni di Sacerdozio

«Vivere nei bassifondi è stata la mia conversione»

A cavallo d'un ciliegio per golosi bottini, o a pancia in terra per rubare l'uva spina: qualche bella imprecazione contadina sarà di sicuro calata addosso ad **Alex Zanotelli** quando aveva le braghe corte. Il missionario comboniano era il più scapestrato tra i ragazzini del paese, ma in quella sua infanzia riottosa si celava un tesoro di pietà che sfocerà nell'indomabile coscienza critica che bene conosciamo e che oggi gli fa dire: «*Ho vissuto una vita continuamente in crisi... mettendo in crisi*». Agognando giustizia sociale e pace ha scosso gli ambienti tiepidi del clero, quelli rampanti del "civile consenso" disturbato negli affari, e la coscienza del singolo, alludendo a un Dio stanco, malato, che potrà salvarci solo se noi vorremo.

Coraggioso, caparbio, coerente costruttore d'un ordine nuovo la cui chiave di volta è la non violenza attiva, Zanotelli, che compirà 86 anni il 26 agosto, domani 30 giugno festeggerà i 60 anni del suo sacerdozio missionario nella chiesa di Santa Maria.

Lui, che ha vissuto la denuncia come missione, **nel 1985, scriveva del "volto italiano della fame africana" scatenando l'inferno a Roma.** Fu accusato di incitare alla delinquenza terroristica internazionale. Si rifugiò tra gli ultimi, a Korogocho, baraccopoli della periferia di Nairobi, dove ha fondato una piccola comunità cristiana, una cooperativa che recupera rifiuti e dà lavoro alla gente, favorito la nascita di Udada, comunità di ex prostitute che aiutano altre donne schiave. Tornato in Italia, non ha perso il vizio della povertà, vive a Napoli, rione Sanità, senza telefono e senza auto, portandovi lo stesso amore di libertà del pertinace ragazzino d'un tempo.

Padre Alex, cosa ha determinato una personalità tanto tenace come la sua?

«*A Livo, paesino dove sono nato, eravamo veramente in quattro gatti, 150 anime in tutto. Io ero uno dei ragazzini più indisciplinati, non semplicemente vivace, ero uno scavezzacollo. Ne combinavo di tutti i colori, andavo a rubare l'uva marina, le ciliegie.*

La scuola non mi piaceva, non avevo voglia di studiare soprattutto la matematica».

Cosa la salvò dai guai a cui porta la ribellione mal diretta?

«*L'esempio dei miei genitori. Mia madre, con quel suo essere assolutamente disinteressata a se stessa, aperta ai problemi degli altri, mi spediva in giro, dai malati, da chi aveva problemi in famiglia; papà, grande lavoratore, ci ha insegnato la dignità. Antifascista, aveva perso la tessera del lavoro e andava a testa alta».*

Sessant'anni da sacerdote sulle barricate, a fianco dei vinti, quale bilancio trae?

«*Dovrei pensarci bene, i bilanci sono sempre impegnativi... ma una cosa la posso dire: sono contento di come ho vissuto perché ho imparato a non accettare mai le cose come stanno, ho saputo sempre ribellarmi, puntando il dito per cercare di cambiarle. Sono stato critico rispetto alla mia prima esperienza, vissuta in Sudan, quando, da professore che preparava gli studenti all'ingresso dell'università, vivevo in una casa carina mentre fuori dalle mura della scuola c'era una realtà dolorosa, assurda. Una situazione che mi ha portato immediatamente a ripensare che cosa significhi "fare missione".*

L'esperienza da direttore della rivista Nigrizia, poi, è stata folgorante; ormai avevo capito che in Africa non si poteva tornare senza puntare il dito contro quello che là

avevamo combinato e che si continuava a combinare».

Suscitò un polverone che le costò il posto di direttore della rivista.

«*I "grandi", Andreotti, Spadolini, fecero pressione in Vaticano perché me ne andassi, ma per me fu importante. Avevo capito: non si trattava solo di condannare il traffico delle armi, ma tutta la politica di cooperazione Italiana con la quale ci ingrassavamo».*

Avrà conosciuto momenti di crisi.

«*Davanti alle polemiche che salutavano le mie denunce piangevo e pregavo. Mi chiedevo se mi sbagliassi nel vedere ciò che cinquanta milioni di italiani non vedevano. Il dubbio mi prendeva, ma i dati che avevo sottomano erano evidenti e dovevo continuare a denunciare.*

La scelta di andare a Korogocho fu fondamentale. In Africa per vivere nei bassifondi: è stata questa la mia conversione.

Dico che sono stato battezzato dagli impoveriti, dai baraccati: 12 anni in cui mi sono radicalmente convertito a un'altra visione del mondo. Al ritorno in Italia mi hanno imposto le mani invocando lo Spirito Santo affinché mi accompagnasse nella "conversione della tribù bianca" e qui ho scelto di vivere in un rione difficile del Sud. La mia vita è stata così, continuamente "in crisi", domandandomi cosa fosse giusto e cosa ingiusto».

Sentendosi anche solo?

«*Sì, ma scoprire Gesù di Nazareth è una grande grazia. Gesù ha ispirato la mia vita, Lui ha inventato la non violenza attiva per incitare il suo popolo a reagire. Nel Vangelo dice spesso del suo essere solo. Alla fine, dobbiamo essere capaci di essere abbandonati da tutti. Ma bisogna avere una spiritualità profonda per reggere».*

La “non violenza attiva” è metodo operativo, non pacifismo ideologico.

«Già, io non sono pacifista. La non violenza è una tecnica. Le prime comunità cristiane l'hanno veramente praticata e con uno stile di vita hanno messo in crisi un impero.

“Se qualcuno ti colpisce sulla guancia destra, tu porgigli l'altra” significa non accettare l'umiliazione di chi ti giudica inferiore, rimettersi in piedi guardando negli occhi l'avversario.

Con Costantino, però, il Cristianesimo è diventato altro e si sono benedette le guerre. Gandhi, che in un momento di grave crisi personale lesse “Il regno di Dio è in voi” in cui Tolstoj parla della “non-resistenza al male per mezzo del male”, ha ottenuto l'indipendenza dell'India dall'impero britannico senza sparare una cartuccia.

La forza della nonviolenza lavora dal basso, ma prevede la capacità di pagare di persona. Ammiro i ragazzi di Ultima Generazione».

Oggi, deluso dai governi, dice che la speranza nasce “dal basso”. Ma tutti, non solo i potenti, esercitano prevaricazione, sfruttamento, furbizia e volgarità.

«È vero, purtroppo. Io mi sento in missione anche qui, in Italia. I miei sono stati 60 anni di sacerdozio missionario, il che è diverso dall'essere prete: chiede di mettersi in crisi continuamente.

Purtroppo oggi la gente è nella massima indifferenza, ci stiamo disumanizzando, sentiamo sempre meno la sofferenza dell'altro come nostra e questo è drammatico. C'è davvero bisogno di una conversione, ma non è facile. Siamo prigionieri di un sistema che ha fatto del profitto l'unico interesse e il mercato è stato talmente intelligente da prenderci tutti nella rete del “capitalismo della sorveglianza”, come lo ha chiamato Shoshana Zuboff».

Il capitalismo industriale ha fatto male alla natura, quello della sorveglianza, che passa per la rete del Web, sarà disastroso per la natura umana.

«Già viviamo in un mondo assurdo, in cui il 10% della popolazione mondiale consuma

il 90% delle risorse, e per poterlo fare deve armarsi fino ai denti. Per di più siamo topolini presi nella rete, mentre ci troviamo davanti a scelte drammatiche che ci possono fare precipitare nell'inverno nucleare delle guerre, o nelle estati incandescenti che trasformeranno il pianeta in un inferno.

Mi preoccupa l'indifferenza delle comunità cristiane; se fossimo davvero seguaci di quel povero Gesù di Nazareth che lesse tanto bene il sistema del suo tempo da impegnarsi a cambiarlo, da diventare sovversivo, le parrocchie reagirebbero a un sistema di morte come il nostro.

Invece non si studia l'enciclica «Laudato si'» di questo Papa profeta che dice chiaramente come questa economia uccida».

Come interverrebbe nella guerra tra Russia e Ucraina?

«Sono contrarissimo all'invio di armi. Non prendiamoci in giro, è una guerra voluta dall'occidente, lo ha detto chiaramente Biden, per indebolire la Russia e affrontare la Cina. Un piano che sta uccidendo il popolo ucraino».

fonte - Il T Quotidiano

Flickr Verbiti



Casa del Dialogo tra Culture

L'iniziativa nasce dalla collaborazione di comune, città metropolitana, diocesi, comunità ebraica, comunità islamica e università

Una **Casa dell'incontro e del dialogo tra religioni e culture aprirà a Bologna**, grazie a una collaborazione tra Comune e Città metropolitana di Bologna, la Diocesi di Bologna, Comunità Ebraica, Comunità Islamica e Università di Bologna.

Il progetto è nato con la firma del protocollo dell'8 aprile 2021 ed è **aperto anche a tutte le altre comunità religiose** presenti nella città emiliana che ne condividono la finalità. Il suo obiettivo è quello di **rafforzare le relazioni tra soggetti appartenenti a fedi e culture diverse**, l'educazione alla pace, alla cittadinanza e all'accoglienza, la conoscenza e il rispetto dei calendari e delle feste religiose, la condivisione e il rispetto delle rispettive ricchezze etiche, spirituali e religiose.

La struttura che ospiterà la Casa è *Villa delle Rose*, stabile comunale che è stato spazio per mostre ed eventi del *Museo d'Arte Moderna MAMbo*. È stata scelta perché non ha alcuna connotazione confessionale e i suoi spazi sono ideali per ospitare le varie iniziative previste, coerenti con il vincolo testamentario con il quale fu donata al comune, che ne prevede un uso culturale ed espositivo.

Infatti, tra le attività promosse ci saranno: incontri, seminari e convegni; installazioni per condivisioni artistico-spirituali e riflessioni su temi quali la pace, l'intercultura, lo scambio, il dialogo e il superamento degli stereotipi, il contrasto all'intolleranza; mostre sull'interreligiosità; gruppi di lettura e discussione; stanze per lettura e musica; iniziative rivolte alle scuole su interreligiosità, spiritualità e pace.

L'ampio parco garantisce quiete e raccoglimento, a cui farà da corrispettivo all'interno della villa una **stanza del silenzio**. Questo spazio di meditazione e riflessione non verrà caratterizzato in senso confessionale e sarà quindi privo di simbologie. Lo scopo è quello di fornire a persone di diverse fedi un **luogo comune di incontro e condivisione spirituale**, contribuendo così alla costruzione di un mondo più rispettoso delle diverse tradizioni religiose e culturali. La Casa sarà coordinata da un consiglio di indirizzo formato sia dai rappresentanti delle realtà promotrici del progetto, sia da quelli aderenti.

fonte - Sicomoro 30 luglio 2024 e Comune di Bologna



CC Wikimedia

Il Disinteresse al Cristianesimo

Per riflettere criticamente sul presente occorre riscoprire la comunità e rileggere i meccanismi del passato della Chiesa

L'odierna **manca** di **passione e interesse per il cristianesimo**, da associare a una vaga e confusa domanda di spiritualità, ha radici antiche e profonde, che difficilmente rientrano nel dibattito di quest'epoca quasi post-religiosa. **Bonhoeffer** si chiedeva in modo profetico: «*Che cosa significa una Chiesa, una comunità, una predicazione, una liturgia, una vita cristiana in un mondo non-religioso? Come parliamo di Dio senza religione?*».

Per rispondere a tali domande, è importante affrontare **le cause** che hanno reso la fede residuale nella vita della maggior parte della popolazione occidentale. **Su Avvenire, Luigino Bruni ne ha individuate tre.**

Il **primo motivo** è radicato nei quattro secoli caratterizzati dalla cultura della **Controriforma** e riguarda la complicata e non riuscita relazione del cattolicesimo con la modernità. Il trauma della Riforma protestante si tramutò in una **chiusura nei confronti delle nuove idee umanistiche e, quindi, moderne** (si pensi al **rifiuto di Erasmo da Rotterdam**), come l'esercizio della libertà di coscienza e la conoscenza popolare della Bibbia. In questo clima, i migliori pensatori cattolici rivolsero pro-

gressivamente i loro sforzi non più alla teologia e alla filosofia, che divennero prevalentemente appannaggio di protestanti e nordici, ma verso *ambiti del sapere meno a rischio di scomunica* (musica, arte, letteratura, scienza, teatro, economia).

Tra Ottocento e Novecento, poi, una parte significativa del pensiero cattolico continuava a *considerare il Medioevo come l'età dell'oro del cristianesimo*, associando *implicitamente il Rinascimento a una decadenza spirituale ed etica*. Anche dopo il **Concilio Vaticano II** continuò questa diffidenza, ad esempio nella stagione della repressione del movimento modernista cattolico, quando centinaia di teologi, biblisti e storici furono emarginati, spretati, sospesi dall'insegnamento. Così, si è **persa un'occasione per rinnovare il dialogo teologico con le scienze esegetiche e storiche**, più che necessario per uno sguardo maturo sulla fede.

Questa mancata relazione ha generato la **seconda** ragione: la crescente difficoltà narrativa dell'evento cristiano, che oggi si è trasformata in una quasi incomunicabilità. I codici della narrazione cattolica della fede e dei suoi fondamenti biblici sono sostanzialmente rimasti pre-moderni, me-

scolati con elementi mitici e senza una vera inculturazione nel mondo moderno e post-moderno. A differenza delle missioni che hanno a che fare con culture non occidentali, **la Chiesa continua a parlare una lingua sempre più morta**. Il pensiero cattolico, quindi, è poco rilevante anche perché è **incomprensibile** il suo linguaggio.

La **terza** e ultima causa è il consumismo. Mentre negli ultimi due secoli combatteva il comunismo e il socialismo ateo, la Chiesa cattolica non si è accorta di un nemico più infido e potente che si stava infiltrando nella società e dentro le sue mura. Quando, nella seconda metà del Novecento, la cultura consumistica ha conquistato la vita e l'anima delle persone (lo *preconizzava Pasolini*), essa ha grandemente sottovalutato questo processo, dimostrando di aver **paura della modernità delle idee** e non della modernità delle merci quali nuovi feticci.

La spinta all'**individualismo**, condizione ideale per trasformare le persone in **consumatori**, sta poi **erodendo il senso di comunità, pre-condizione dell'esperienza religiosa**.

fonte - Luigino Bruni e Sicomoro

«La "morte di Dio" intravista e annunciata da Nietzsche si è avverata nel nostro capitalismo solitario dei consumi, ma noi distratti non ce ne siamo accorti»

Luigino Bruni

Congresso Eucaristico USA

National Eucharistic Revival a Indianapolis: la Chiesa Americana riparte dall'Eucaristia

In un'America dilaniata dalla lotta politica, con l'eco dello sparo a Donald Trump ancora vivo e i media nazionali puntati sulle condizioni di salute del presidente Biden, lo spettacolo andato in scena sabato scorso a **Indianapolis** è sembrato provenire da un altro Paese. Un fiume di **50mila persone si è riversato nel pomeriggio nel centro della capitale dello Stato dell'Indiana per seguire in processione il Santissimo Sacramento**, fino al grande memoriale costruito per onorare i caduti e i veterani della prima guerra mondiale. Il tutto tra preghiere, canti eucaristici, gente che si faceva il segno della croce o si inginocchiava al passaggio del grande baldacchino trainato da un pick up bianco.

«Ti ringraziamo per le tante grazie che hai riversato su di noi. Gesù, riversale su tutta la nostra terra, su tutto il mondo. Gesù, sappiamo che la processione che abbiamo fatto oggi è un simbolo, un segno del nostro pellegrinaggio terreno, e che non è finita. E questa processione, forse la più grande degli ultimi decenni nel nostro Paese, è ancora troppo piccola. Milioni di persone nelle nostre città, nelle nostre diocesi, non ti conoscono ancora». Così ha pregato

Andrew Cozzens, 55 enne vescovo di Crookston nel Minnesota, prima di impartire la benedizione eucaristica alla folla in silenzio sotto il sole.

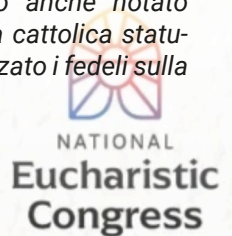
Quello di sabato è stato certamente uno dei momenti più scenografici del **decimo Congresso eucaristico nazionale**, che si era aperto mercoledì e si è chiuso domenica. Il precedente Congresso risale al lontanissimo **1941**, se si eccettua quella del 1976, che fu un Congresso eucaristico internazionale. A smuovere l'episcopato, a spingerlo a rinverdire una tradizione interrotta per troppo tempo è stato, a detta di molti, il sondaggio del **Pew Research Center** – autorevole centro di studi sociali di Washington D.C. – del 2019, di cui molto si parlò allora, da cui risultava che solo un terzo dei cattolici Usa credeva nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Sondaggio che ricevette critiche sulla modalità di raccolta ed elaborazione dei dati e a cui rispose una ricerca del 2022 della **Georgetown University**, che ridimensionava il quadro. Da esso emergeva che il 64% dei cattolici aveva le idee tutto sommato chiare sulla transustanziazione.

Numeri che comunque non attenuarono il senso di urgenza, la consapevolezza che era **necessaria una risposta**

pastorale. Da lì l'idea di un triennio, a partire dal 2022, per **rimettere l'Eucaristia al centro della vita ecclesiale, con iniziative di formazione, per la riscoperta della liturgia, con la promozione dell'adorazione eucaristica e anche delle processioni** – quattro sono state quelle che nei mesi scorsi hanno attraversato gli Usa disegnando una grande croce, convergendo su Indianapolis – con il Congresso eucaristico a segnare l'acme della mobilitazione. Appuntamento che si è rivelato anche un momento di **unità per una Chiesa americana pure lei attraversata da divisioni profonde**, acuite da quelle politiche esterne.

«*Uniti dal comune amore per il nostro Salvatore*» ha titolato il suo diario delle giornate di Indianapolis su America, storica rivista della Compagnia di Gesù, **padre Paul Shelton, assistente provinciale per le vocazioni dei gesuiti del Midwest**.

«*Ho pianto mentre ascoltavo le confessioni perché ero così commosso dalla bontà dei penitenti e dal loro desiderio di ricevere la misericordia di Dio*» ha scritto il gesuita, «*ho anche notato quanto bene la Chiesa cattolica statunitense abbia catechizzato i fedeli sulla verità dell'Eucaristia*».



REVIVAL

Happens Here

MISSIONARI VERBITI 2 - 2024

C'erano gruppi di giovani con magliette "Corpo, Sangue, Anima, Divinità" ornate da un ostensorio».

Unità e missione sono stati due temi che hanno riecheggiato nelle catechesi tenute da alcuni dei predicatori più in auge del cattolicesimo a stelle e strisce. Nella Messa conclusiva al **Lucas Oil Stadium** – la casa dei Colts, la locale squadra di football, in cui si sono tenuti gli incontri del Congresso eucaristico – il **cardinale Luis Antonio Tagle** ha insistito sull'ultimo punto.

«Coloro che scelgono di stare con Gesù saranno inviati da Gesù» ha detto

il porporato, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione – sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, *«il dono della sua presenza e del suo amore per noi sarà il nostro dono alle persone. Non dovremmo tenere Gesù per noi. Questo non è discepolato. Questo è egoismo. Il dono che abbiamo ricevuto dobbiamo donarlo».*

Tra le note positive dell'evento, il fatto che **8.000 partecipanti avevano meno di 25 anni** – tra cui molti seminaristi e novizi di ordini religiosi – e **5.000 avevano meno di 18 anni**.

L'arcivescovo di Indianapolis, Charles Thompson, ha annunciato che il prossimo Congresso eucaristico nazionale si terrà nel 2033, per celebrare i duemila anni della morte e risurrezione di Cristo. Ma visto il successo delle processioni di questi mesi, in particolare le quattro citate prima, **il prossimo anno se ne terrà un'altra imponente che partirà da Indianapolis diretta a Los Angeles:** oltre 3mila chilometri in compagnia di Dio.

fonte - Avvenire

Credits National Eucharistic Revival



***Sup. Generale SVD
P. Anselmo Ricardo Ribeiro***

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca



Padre Franco Zocca SVD

Dalla Direzione Generale in Roma

Il 19mo Capitolo Generale

Il 16 giugno 2024 è solennemente iniziato al *Centro Ad Gentes* di Nemi il **19mo Capitolo Generale**. I partecipanti erano **153**, 120 dei quali con diritto di voto. Gli altri 33 erano costituiti da osservatori, rappresentanti delle suore verbita, rappresentanti degli Amici Verbiti Laici, e personale aiutante. Le nazionalità dei **120 con diritto di voto** erano: 26 indiani, 20 indonesiani, 14 polacchi, 10 filippini, 6 ghanesi, 6 congolese, 6 brasiliani, 5 togolesi, 3 zambiani, 3 slovacchi, e gli altri provenienti da 21 Paesi diversi. **Purtroppo nessuno era di nazionalità italiana**. I 120 capitolari rappresentavano la direzione generale (13) e le 60 province, regioni e missioni della Società del Verbo Divino (Zona Europa 12, Zona Panamerica 16, Zona Asia-Oceania 20, e Zona Africa 12). La mattina del **28 giugno** si è

svolta l'udienza del Santo Padre con tutti i capitolari verbiti. Il **Papa ha parlato a lungo ispirandosi ai temi del Capitolo Generale**: portare luce e pace in un mondo ferito e bisognoso del Verbo di Dio.

Tra il 4 e 7 luglio si è svolta l'elezione del superiore generale e del suo consiglio. Il 4 luglio i capitolari hanno eletto il nuovo superiore generale nella persona del **padre verbita brasiliano Anselmo Ricardo Ribeiro**. Ha 50 anni e ha fatto parte del Consiglio Generale nel periodo 2018-24. È il 13mo superiore generale e lo sarà nel periodo 2024-30. Due dei consiglieri generali eletti – l'indiano Xavier Thirukudumbam (66), e il polacco Eryk Jan Koppa (58) - lo erano stati anche nel sessennio precedente mentre quattro sono nuovi: il tedesco Michael Ertl (58), l'indonesiano Yulius Yasinto (59), lo zambiano Mate Fabian Kalaluka (43) e il filippino Jerome. A. Marquez (58). Il fratello Michel Ertl era vice provinciale in Italia. Si dovrà ora trovare un successore.

Padre Paulus Budi Kleden è nominato Arcivescovo di Ende (Flores)

Il **25 maggio 2024** la Santa Sede ha annunciato che il **Santo Padre aveva nominato arcivescovo di Ende (Isola di Flores, Indonesia) il superiore generale dei Verbiti Paulus Budi Kleden**.

Nella nomina si specificava che il suddetto padre poteva prender parte all'imminente Capitolo Generale.

Padre Budi, com'è fraternamente chiamato, è nato nel Paese di **Waibalun (diocesi di Larantuka)** il 16 novembre 1965. Terzo di 7 tra fratelli e sorelle aveva uno zio paterno verbita (Paulus Sani Kleden 1924-72), che era stato vescovo di Denpasar-Bali (1961-72).

Padre Budi era entrato in Noviziato nel 1985 e emesso i primi voti due anni dopo. Aveva studiato filosofia nello studentato di Ledalero (Maumere, Flores) e teologia nello studentato di San Gabriele in Austria. Era stato ordinato presbitero il 15 maggio 1993.



Dopo un servizio pastorale in Svizzera (1993-96) aveva conseguito il dottorato in *Teologia Sistemática all'Università Albert Ludwigs* di Friburgo in Germania (2000). Era quindi rientrato in Indonesia dove ha insegnato e pubblicato diversi libri e articoli.

Nominato Consigliere Generale nel 2012 si era trasferito a Roma dove sei anni dopo sarebbe stato scelto come superiore generale (2018-24).

L'arcidiocesi di Ende era stata eretta come Prefettura Apostolica nel 1913, quando il territorio delle Isole della Piccola Sonda (Bali, Lombok, Sumbawa, Flores, Sumba e Timor) era stato affidato alla Società del Verbo Divino. Era diventata arcidiocesi nel 1961.

Si estende su un territorio di 5.084 chilometri quadrati e conta 486.000 cattolici su una popolazione di 602.000. Abbraccia i distretti amministrativi di Ende e Bajawa. I fedeli cattolici sono raccolti in 72 parrocchie, servite da 261 presbiteri (185 diocesani e 76 religiosi) e 9 diaconi permanenti.

In vari altri settori (educazione, sanità, comunicazione, formazione religiosa, ecc.) lavorano altri 203 religiosi in gran parte verbiti (presbiteri e laici) e 230 religiose.

Aggiornamento statistico

Oltre all'aggiornamento statistico online, quest'anno è stato stampato anche il **Catalogus** cartaceo con tutti i dati riguardanti la Società del Verbo Divino all'inizio del 2024.

I missionari verbiti sono **presenti in 68 Paesi**: 22 in Europa, 18 nelle Americhe, 14 in Asia-Oceania, e 14 in Africa.

La SVD è **divisa in 4 Zone**: **Europa** (10 province, 1 Regione, Direzione Generale e Collegi Romani), **Americhe** (15 province e 1 regione), **Asia-Oceania** (12 province), e **Africa** (12 province). All'inizio del 2024 i missionari verbiti erano 5754 (5833 nel 2023), suddivisi in vescovi (48), presbiteri (3997), fratelli (457), candidati in voti temporanei (997) e novizi (255).

L'espansione della Società del Verbo Divino nelle parole di Padre Budi

Sul finire del suo mandato **Padre Budi è stato intervistato dal redattore di Arnoldus Nota** circa i criteri dell'assunzione di nuovi territori di missione da parte dei missionari verbiti. Ecco un riassunto delle sue risposte:

"Durante il mio mandato non abbiamo assunto nuovi territori di missione ma solo cercato di consolidare quelli as-

sunti precedentemente e favorito l'espansione delle province. Ci sono due modi fondamentale di assunzione: il primo è quello in cui una provincia si espande. Gli esempi sono tantissimi. Limitatamente all'Europa, la provincia verbita austriaca si espande in Croazia, quella svizzera in Francia, quella italiana in Romania e Albania, quella ungherese in Serbia, quella polacca in Ucraina, quella slovacca nella repubblica Ceca, e quella russa in Bielorussia. Queste espansioni sono dirette e amministrare dalla provincia stessa ma supportate dalla direzione generale. Ci sono poi le espansioni iniziate e dirette dalla direzione generale, com'è il caso del Chad e Bangladesh. In questi casi la direzione generale prende contatto coi vescovi, che spesso hanno inoltrato la richiesta. Si studia la situazione, gli aspetti finanziari, si sceglie il team dei pionieri, e si stipulano contratti coi vescovi. Non sempre tutto va bene. Ad esempio, avevamo iniziato in Sud Sudan e in Venezuela ma ci siamo dovuti ritirare a causa degli sconvolgimenti politici. All'approssimarsi del 150 anniversario dalla fondazione della Società del Verbo Divino, qualcuno ha suggerito di espanderci ulteriormente, magari nel Medio Oriente (Giordania?). Vedrà il da farsi il prossimo Capitolo Generale e la conseguente Direzione Generale".

P. Anselmo Ribeiro

P. Budi Kleden

SVD Generalate Media Dep.

È stata pubblicata la Ratio Formationis Generalis della Società del Verbo Divino

Nel mese di aprile 2024 è stato pubblicato il **nuovo manuale per la formazione** dei membri della Società del Verbo Divino. Negli ultimi anni la Congregazione ha visto un *crescente numero di abbandoni* da parte dei suoi membri, soprattutto fratelli ma anche presbiteri. Si è così deciso di provvedere un **documento che aiuti a migliorare la formazione dei candidati verbiti**, a partire dalla *formazione iniziale (pre-noviziato, noviziato, e post-noviziato) fino alla formazione permanente*. Pur tenendo presente i diversi contesti culturali in cui la formazione si svolge, si è cercato di ispirarsi al modo in cui anche Gesù Cristo ha formato i suoi discepoli, instillando in loro accettazione di sé, disciplina, spirito di rinuncia e dedizione alla missione. Il manuale consiste di più di cento pagine ed è frutto del lavoro di sette missionari verbiti, che hanno lavorato come team. Bozze del manuale sono state inviate alle case di formazione, ai formatori, e ad altri confratelli interessati. Le loro risposte e osservazioni sono state seriamente tenute in considerazione nella stesura finale del manuale. In esso poi si raccomanda che la promozione vocazionale venga fatta con serietà e continuità.

La proposta di un Progetto di Riconoscenza

Nell'avvicinarsi del **150mo anniversario della fondazione della Società del Verbo Divino (1875-2025)** un emerito superiore generale, **Padre Enrico Barlage, ora 91enne**, ha mandato una lunga lettera in cui *invita i confratelli anziani (75 e oltre) a rispondere per iscritto alla seguente domanda: Di che cosa sono maggiormente riconoscente nella mia vita di missionario verbita?* La proposta è stata vivamente approvata dalla direzione generale e inviata a tutte le province. Le risposte, da un minimo di 75 parole a un massimo di 500, dovranno essere **inviare al Team Progetto di Riconoscenza**, che ha sede nella Casa Madre di Steyl, con la seguente email: gratefulness1875@gmail.com.

Le risposte possono essere in varie lingue, anche se sono preferibili in inglese o spagnolo. Una volta raccolte si spera di pubblicarle in un **Album-Raccolta di Riconoscenza**.

Nomina del nuovo Editore Capo di Arnoldus Nota

Il **24 maggio 2024** il padre verbita panamense **Luis Antonio Vergara** è stato nominato **editore capo della rivista interna dei missionari verbiti Arnoldus Nota**. Sostituisce il padre filippino **Sonny de Rivera (70)** che ha dedicato

decine di anni a quella pubblicazione. Padre Vergara è nato nel 1961 e ordinato presbitero nel 1992. Ha studiato filosofia in Colombia e teologia in Inghilterra. Ha poi lavorato come missionario in Nuova Zelanda, Australia e America Centrale. È un prolifico scrittore, e in *Panama ha dato il suo contributo alla TV Cattolica, alla Radio Hogar, e al giornale Panorama Catolico*. Gli auguriamo un fecondo lavoro in questo nuovo compito.

Dalla Provincia Verbita Italiana

Il Cardinale Christophe Pierre prende possesso della diocesi di San Benedetto

È una **storica tradizione** nella chiesa cattolica che i **cardinali prendano possesso di una chiesa di Roma** e che, in un certo senso, continuino la tradizione, lontana nei secoli, quando i papi venivano eletti dal clero di Roma.

Alla chiesa di **San Benedetto**, affidata da qualche anno ai missionari verbiti, è stato assegnato il **Cardinale Christophe Pierre**, che vi ha preso possesso canonico **domenica 21 aprile 2024**.

La solenne cerimonia ha visto la presenza di cardinali, vescovi, diplomati e un grande numero di fedeli.

*Card. Christophe Pierre
San Benedetto - Roma*



Il non più giovane cardinale, 78, è nato a Rennes (Britannia, Francia) e da ragazzo ha seguito i genitori in Madagascar e in Marocco dove ha fatto i suoi studi ginnasiali.

Ordinato presbitero nella diocesi di Rennes, è entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede diventando in seguito nunzio in Messico, Uganda, Haiti e, dal 2016, negli Stati Uniti.

È stato creato **cardinale da Papa Francesco il 30 settembre 2023.**

La parrocchia verbita di Prato inizia a insegnare la lingua italiana

A partire dal 22 luglio 2024 la parrocchia verbita di Prato ha iniziato una scuola serale di lingua italiana.

Intende raggiungere in particolare i cinesi che lavorano e non possono frequentare una scuola di giorno. L'invito a parteciparvi è stato mandato in lingua italiana e cinese.

Così viene presentata la scuola serale:

"Iniziamo la scuola serale di italiano Sacro Cuore per imparare l'italiano in modo semplice e per comunicare facilmente con gli italiani.

Gli insegnanti sono cinesi e italiani. Il testo di studio è in italiano e cinese. I corsi sono registrati e possono essere riascoltati a casa in qualsiasi momento in cui si è liberi. Non è necessario venire a scuola tutti i giorni per frequentare le lezioni. Si può venire quando si ha tempo. Orario: dal lunedì al sabato dalle 21.00 alle 22.30.

Gli insegnanti sono il padre italiano Attilio Rossi, il padre cinese Giacomo Li e la signora Lucia.

Email:

scuolaitalianosacrocuore@gmail.com

I giovani missionari verbiti hanno trovato lavoro pastorale

Negli ultimi due anni la Provincia verbita italiana ha ricevuto alcuni missio-



nari stranieri destinati a lavorare da noi. Sono stati avviati ad imparare la lingua italiana mentre si cercavano possibili esperienze pastorali per loro. In passato, infatti, i missionari verbiti non gestivano parrocchie in Italia ma si limitavano a preparare i candidati missionari che avrebbero lavorato nei cosiddetti Paesi di missione.

Al momento quasi tutti quei giovani missionari hanno trovato delle parrocchie in cui lavorare. Ecco i loro nomi e posto di lavoro:

1. **Hernandez Sanchez Salustino**, (38), Messicano, è viceparroco nella parrocchia di Riva del Garda.
2. **Tran Huyen Giuseppe**, (37), Vietnamita, è viceparroco nella parrocchia di San Luigi Gonzaga, Reali, Bologna.
3. **Da Cunha Maurinus**, (34), Indonesiano, è stato viceparroco nella parrocchia di San Domenico Savio, a Bolzano, ma ora sta studiando la lingua tedesca.
4. **Thomas Philip Raja**, (36), Indiano, è viceparroco nella parrocchia del Sacro Cuore, Prato.

5. **Minj Kamal**, (38), Indiano, è viceparroco nella parrocchia di Tinchi, Matera

6. **Horo Sunil Kumar** (36), Indiano, è viceparroco nella parrocchia di San Luigi Gonzaga, Valona, Albania

7. **Dos Santos Josè Eudes Ribeiro**, (48), Brasiliano, ha da poco terminato lo studio della lingua italiana.

A questa lista si devono aggiungere:

Ramos Sabino Welton, (34), Brasiliano, diacono in attesa di **ordinazione presbiterale (31 Agosto 2024)**. Ha terminato gli studi teologici all'Università Gregoriana di Roma.

Agbin Ryan, (29), Statunitense, studente di teologia che fa pratica pastorale a Trento.

Do Nascimento Darlan José (33), Brasiliano, studente di teologia che fa pratica pastorale a Prato.

Naben Giuseppe (31), Indonesiano, fratello laico, ha terminato lo studio della lingua italiana ed è destinato a lavorare nel Collegio di Roma.

Dalla Zona Europa

La Banca Etica dei Verbiti riceve notevoli riconoscimenti

Molti anni fa, presso il centro missionario di **Sant'Agostino, vicino a Bonn**, è stata fondata una **banca etica** col nome di *Steyler Ethik Bank (Banca Etica Verbita)*. Il 24 aprile 2024 la banca ha ricevuto importanti premi e i titoli di *Best Bank Treasury* e *Best Impact Investor* in una cerimonia organizzata dalla rivista internazionale Portfolio Institutional.

La banca è stata esplicitamente lodata per il suo impegno in favore della sostenibilità e investimento etico del denaro.

A ricevere premi e titoli è stato il signor Samuel Dremptic, capo del Dipartimento di Etica e Sostenibilità. Nell'accettare i riconoscimenti ha detto: *"Abbiamo sempre considerato la sostenibilità degli investimenti dal loro impatto. Anche se non siamo delle grandi istituzioni nel settore bancario, possiamo fare la differenza. Questi premi e riconoscimenti convalidano i nostri anni di lavoro duro e ci motivano a continuare in questa impresa di portare avanti la sostenibilità finanziaria"*.

La cura dei migranti nella città di Amburgo

Si ritiene che il 40% della popolazione di Amburgo, città portuale nel Nord della Germania, provenga da 171 Paesi diversi. Enorme è perciò il bisogno di provvedere a così tanti immigrati.

Da quattro anni il **missionario verbita filippino Ritchille Salinas** si prende cura della *Missione Filippina* ma pure della *Missione Cattolica di Lingua Inglese* e della *Missione Cattolica Stella Maris per i Naviganti*. Si circonda di molti volontari perché le sfide sono tante: provvedere assistenza sanitaria, legale e abitativa, collaborare

con le autorità, aver accesso ai fondi, contrastare l'opposizione da parte di molti cittadini, ecc. I richiedenti asilo sono spesso ancora senza permesso di soggiorno o privi di stabile lavoro e dimora. I *Centri della Missione Filippina, della Missione di Lingua Inglese e della Missione dei Naviganti* non si limitano perciò a provvedere ai bisogni pastorali di quanti li frequentano ma anche ai loro bisogni fisici, legali e materiali. L'accettazione e l'integrazione nella comunità locale è ancora lontana dal realizzarsi mentre **la Chiesa cerca di essere un ponte di collegamento tra le diverse realtà sociali** presenti nella metropoli di Amburgo.

Il Centro Missionario di San Gabriele commemora l'antropologo Martin Gusinde

Padre Martin Gusinde era un antropologo austriaco verbita, membro della famosa Scuola di Vienna, diretta dal padre verbita *Wilhelm Schmidt*. È nato nel 1886 e morto nel 1969. È famoso per le ricerche fatte in Cile, tra gli *indigeni della Terra del Fuoco* e, in seguito, tra i *pigmei del Congo e della Nuova Guinea*. L'ultima spedizione nella Terra del Fuoco è avvenuto proprio 100 anni fa, nel **1924**, da qui la commemorazione tenuta nello scorso aprile al **Centro Missionario di San Gabriele**, vicino a Vienna.

La commemorazione aveva come titolo: ***Muoiono i popoli? No, Vivono ancora!*** In varie sale del centro erano esposti circa 300 artefatti della cultura di quegli indigeni. A spiegarli e osservarli c'erano anche degli esperti, come la signora Claudia Augustat, curatrice della raccolta sudamericana nel Museo Mondiale di Vienna, e le ricercatrici Ana Butto e Danae Fiore che hanno digitalizzato tutti gli artefatti raccolti da P. Gusinde nei molti anni delle sue ricerche.

Padre Gusinde ha insegnato a lungo

sia in Austria che in Cile, contribuendo a lasciare ai missionari verbiti quell'**eredità antropologica che ancora li distingue**.

La Società del Verbo divino ha fondato l'Istituto Anthropos, che cura la rivista omonima, e ha la sede principale a Sant'Agostino, vicino a Bonn in Germania, e filiali in molte province verbitate. Molti missionari verbiti, che hanno fatto studi antropologici o missiologici, sono ora membri attivi dell'Istituto Anthropos.

I verbiti polacchi promuovono la Campagna "Studenti che aiutano Studenti"

L'ufficio missionario dei missionari verbiti polacchi, diretto da **P. Wieslaw Dudar**, ha salutato con entusiasmo la quinta edizione della campagna **"Studenti che aiutano Studenti"**. L'iniziativa si propone di **raccogliere materiale scolastico da inviare in scuole povere dell'Africa**. Questa volta ha coinvolto 39 scuole e molti individui nelle città di Gdansk, Grabow e Proсна, dove è stato raccolto molto materiale educativo: penne, matite, quaderni, zaini, libri, ecc. Il materiale raccolto è stato impacchettato nell'ufficio missionario dei verbiti a Pieniezno e poi mandato in scuole del Togo e Benin, dirette da missionarie e missionari verbiti. Anima dell'organizzazione della raccolta sono state la catechista Anna Machul e la suora verbita polacca Danuta Piasecka. Si prevede di organizzare tra non molto una sesta edizione di raccolta per tener vivo l'interesse missionario negli alunni e nelle istituzioni scolastiche della Polonia.

Tre giorni di animazione missionaria a Leganès in Spagna

Nello scorso mese di aprile la **parrocchia del Verbo Divino di Leganés (Madrid)** ha vissuto tre giorni di particolare **animazione missionaria dal 2 al 4 del mese**. La parrocchia è stata affi-

data ai missionari verbiti nel 2005 e, al momento è servita da un parroco spagnolo e da due collaboratori indonesiani.

Il programma di animazione si svolgeva nel pomeriggio per diversi gruppi di persone. Il primo giorno ha visto la partecipazione di genitori coi loro figli. Il secondo è stato dedicato ai ragazzi della cresima e il terzo ai giovani. Il programma comprendeva filmati, conferenze, discussioni e altre attività a seconda dell'età dei partecipanti. Assieme al parroco erano presenti il segretario delle missioni Marlon Vargas e altri missionari e missionarie verbiti.

La direzione generale di Roma incoraggia questo tipo di animazione missionaria nelle parrocchie affidate ai missionari verbiti.

Nel 2023 risiedevano in Spagna 51 missionari verbiti, dei quali 48 presbiteri, 1 fratello e due studenti in voti temporanei.

Due giorni di formazione permanente per i confratelli in Ungheria

Ogni anno i **missionari verbiti ungheresi** radunano dopo Pasqua per alcuni giorni di **formazione permanente**.

Quest'anno erano in 16 e il conferenziere era il padre benedettino Hortobagyi Cirill, presidente della *Conferenza dei Religiosi in Ungheria*. Tema trattato era: **Dove sta andando la Chiesa?** Il conferenziere ha sottolineato il rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II e il suo inserimento nella realtà dell'Ungheria, provata da tanti anni di regime comunista. Ha anche parlato del ruolo svolto dalla Conferenza dei Religiosi, di cui è il presidente, e della collaborazione con la Conferenza Episcopale Ungherese. Alle presentazioni del conferenziere sono seguite discussioni vivaci da parte di tutti i presenti.

La fondazione verbita ungherese è molto antica (1929) ma la sua crescita è stata molto condizionata dal lungo regime comunista. Alla fine del 2023 la provincia ungherese copre l'Ungheria e la minoranza ungherese in Serbia, dove vive l'arcivescovo

verbita di Belgrado (Ladislav Nemet) e due verbiti nella parrocchia di Zrenjanin.

I missionari verbiti in Ungheria sono 28, dei quali 1 vescovo, 20 presbiteri, 2 fratelli, e 3 studenti in voti temporanei.

Sono passati 25 anni dalla beatificazione dei martiri verbiti polacchi

Nel mese di **giugno 1999 sono stati beatificati dal Santo Papa Giovanni Paolo II i martiri verbiti Louis Mzyk, Stanislaus Kubista, Aloysius Liguda e Gregorius Frackowiak**. La beatificazione aveva riguardato 108 martiri, uccisi durante la Seconda Guerra Mondiale.

In occasione del **25mo anniversario** la provincia verbita ha preparato un sito web (svdmartyrs.com) in diverse lingue, in cui si descrive diffusamente la vita e il martirio dei quattro confratelli verbiti. Il sito è arricchito anche da molte foto e disegni che si possono scaricare facilmente. Inoltre la provincia sta preparando un album in diverse lingue sempre a riguardo dei martiri. L'edizione inglese avrà il titolo di *Witnesses of the Word of God (Testimoni del Verbo di Dio)*.



Martiri Polacchi SVD

Giornate di formazione per i giovani missionari della provincia Irlanda-Bretagna

La **provincia verbita Irlanda-Bretagna** soffre da anni la mancanza di vocazioni indigene, per cui è molto riconoscente alla Direzione Generale per aver destinato giovani missionari stranieri a lavorare nella provincia. Si radunano anche regolarmente per corsi amichevoli di **formazione**. **L'ultimo di tali corsi s'è svolto nel Centro di Ritiro e Conferenza a Newry, nell'Irlanda del Nord dal 13 al 16 maggio 2024**. Vi hanno partecipato 13 giovani confratelli originari del Ghana, India, Cina, Indonesia e Polonia. Hanno ricevuto molti inputs sia da persone in presenza che via Zoom. I temi trattati riguardavano sia argomenti teologici che pratici, quali la situazione del cristianesimo nelle isole britanniche, la cura della loro salute, il giusto atteggiamento nelle pastorale dei minori, ecc.

Non sono certamente mancate anche discussioni di gruppo che hanno consolidato il loro senso di appartenenza e di amicizia. Nell'ultimo giorno hanno visitato il **Museo Titanic nella città di Belfast**.

I giovani missionari lavorano nella

varie comunità verbite dell'Irlanda e Inghilterra, ma anche in varie parrocchie in Irlanda (Dublino, Waterford, e Carlow) e in Inghilterra (Londra e Bristol). La provincia verbita Irlanda-Bretagna vede la presenza di 61 confratelli, 60 dei quali presbiteri e 1 fratello.

La provincia verbita slovacca si prende cura della minoranza slovacca in Romania

Tra le varie **minoranze etniche in Romania** c'è anche quella **slovacca**, composta di alcune migliaia di persone residenti nel Nord Ovest del Paese, nei distretti Bitor e Arad. Professano la religione cattolica e luterana. La maggiore parrocchia cattolica si chiama **Boromlak** con circa 1500 fedeli, nella diocesi di Oradea. Nelle vicinanze c'è la collina del Calvario, frequentata da molti pellegrini. Da alcuni anni, soprattutto durante la Quaresima, arrivano regolarmente dei missionari verbiti dalla vicina Slovacchia per animare spiritualmente la popolazione slovacca nelle varie parrocchie. Anche nello scorso mese di Marzo il padre verbita Igor Kral con alcuni studenti del Centro Pastorale Universitario di Bratislava ha raggiunto Boromlak e a partecipato al pellegrinaggio degli slovacchi

alla collina del Calvario. La loro parola ed esempio vorrebbe rinforzare la fede cattolica ancestrale degli slovacchi residenti all'estero, o meglio in Paesi, come la Romania, che sono ormai diventati la loro patria.

Dalla Zona Asia-Pacifico

L'ospedale Sant'Arnoldo di Bhongir, Hyderabad, India

Hyderabad è una **grande città dell'India con quasi 7 milioni di abitanti**. È la capitale dello Stato di Telangana e, accanto ad una maggioranza di Induisti (65%) ha una forte minoranza di islamici (30) e cristiani (5%). È sede metropolitana di un arcivescovo e vede anche la presenza di varie congregazioni religiose cattoliche.

Tra di queste ci sono i missionari e le missionarie verbiti, che oltre ai molti istituti scolastici, **gestiscono anche un grande ospedale chiamato Ospedale Sant'Arnoldo**. È stato eretto nel 2011 nel **quartiere povero di Bhongir** e consiste in vari padiglioni che si prendono

Ireland





Leper Colony India

cura di molti tipi di malattie, in particolare **tubercolosi, malaria, colera e lebbra**. Vengono curati anche i malati di **AIDS**.

In un reparto si curano gli **ipovedenti**, dove si può trovare il **Padre verbita Xavier Michael**, direttore dell'ospedale anche se non medico. Ha il permesso però di prendersi cura degli ipovedenti e di provvedere loro di occhiali dopo la visita medica. Suo braccio destro è il Dottore indiano Narishmha Reddy (72) col quale collaborano vari giovani medici e le suore infermiere verbite.

L'ospedale ha delle filiali nelle quali vengono curati e ospitati i lebbrosi. Una di queste filiali, nel villaggio di Jogipet, è stata costruita da padre Xavier già nel 1995. Al momento ospita 70 pazienti e si prende cura di altri 300 che ancora vivono nei villaggi. Un'altra filiale si prende cura di disabili (ciechi, sordi) ed un'altra ancora di bambini orfani.

I medici dell'ospedale visitano anche i villaggi vicini a scadenza regolare e curano i malati che non possono aver accesso all'ospedale. Padre Xavier ha 61 anni e ha altri progetti per il suo

ospedale, come arricchirlo di un reparto di Fisioterapia, Logopedia, e un gabinetto dentistico. Per questo ha fiducia anche nell'aiuto di benefattori dall'estero.

Notevole crescita dei verbiti nella provincia di Hyderabad

La **provincia verbita di Hyderabad** è stata costituita solo nel 2002 ma è particolarmente fiorente. Anche se il numero dei missionari in voti perpetui non è grande (103), se confrontato con altre province indiane, essi lavorano in molte diocesi: Hyderabad, Eluru,

Palaiamkottai, Madurai, Sivagangai, Salem, Coimbatore, Chingleput, Tiruchirapalli, e Thanjavur. Lavorano in vari settori: pastorale, educativo, sanitario, e sociale. Molti sono anche i candidati giovani. Nel **Centro del Verbo Divino**, situato nella città di **Chennai (Stato di Tamil Nadu)**, nell'anno accademico 2023-24, vi erano **54 giovani studenti**, dedicati agli studi filosofici. A loro si sono aggiunti 19 Postulanti. Per il noviziato e gli studi teologici andranno in altre Province ma gli anni passati al Centro di Chennai rimarranno sempre nel loro ricordo.

Una giornata dedicata alle donne immigrate a Goa

Il continente indiano ha molte migrazioni interne e una di queste interessa la **Stato di Goa**, che, da antica colonia portoghese, è diventato un rinomato centro turistico. Vi confluiscono per-

ciò molte donne provenienti dalle zone più povere dell'India. Di loro si interessa il **padre verbita Michael Pereira, che ha fondato un centro di accoglienza chiamato Arnold Seva Kendra.**

Nella **giornata mondiale della donna ha dato ospitalità a circa 250 donne** immigrate, molte appartenenti a etnie tribali chiamate *Adivasi (fuori dal sistema delle caste)* e di religione cattolica. Dopo la messa ci è stata una lunga presentazione da parte del **padre verbita Cosmos Ekka** che ha anche guidato la discussione in cui le donne presentavano i loro problemi. Si è cercato insieme come risolvere le eventuali situazioni di sfruttamento economico e morale, servendosi anche degli agenzie di aiuto legale messe a disposizione dalla Chiesa di Goa. La giornata è stata anche allietata da una gara di danza da parte dei diversi gruppi etnici presenti all'incontro.

Giornata della Donna India



In difesa dei tribali **Katkari** nello Stato indiano di **Maharashtra**

In India la **maggioranza induista** tende a trascurare o anche **dominare le minoranze tribali**, che spesso sono di religione mussulmana, cristiana o ancestrale. Si parla di più di 700 minoranze tribali, delle quali 75 considerate particolarmente deboli e trascurate. È il caso dei tribali **Katkari** che vivono a Raigad, nello Stato di Maharashtra, la cui capitale è Mumbai. È una tribù di circa 200 mila membri. Il **padre verbita Richard Quadros (59)** ha dedicato alla loro salvaguardia il centro chiamato **Sarva Vikas Deep**. Ha mosso prestigiose istituzioni universitarie, sociali e legali, per difendere e migliorare la cultura di quel popolo, assicurando loro il possesso della terra e l'accesso ai

programmi di sviluppo. Gli sforzi del padre sono stati riconosciuti dalla **Commissione per i Diritti Umani** nel Maharashtra, che ha pubblicamente lodato il lavoro del padre con un prestigioso attestato di **benemerenzza**.

Missionari stranieri nella **Filippine**

A differenza di altri Stati Asiatici, le **Filippine** sono sempre rimaste aperti alla presenza di missionari stranieri non solo europei o americani. Nella provincia verbita delle **Filippine Settentrionali**, ad esempio, accanto ad una maggioranza di **missionari verbiti filippini**, troviamo anche **indonesiani, ghanesi, keniani, e vietnamiti**. Tipica è la parrocchia di San Marco Evangelista, situata tra i monti del vicariato di Tabuk. Il parroco è il padre verbita in-

donesiano Fransiskus Kurniawan (41) e il suo collaboratore il padre **keniano Yoseph Ogaci (36)**. Anche la vicina parrocchia di San Giuseppe è diretta da un parroco indonesiano. In tal modo le province filippine vogliono **sottolineare il carattere internazionale della missione verbita nel mondo**, che si arricchisce della diversità nella pratica di una stessa fede cattolica.

La presenza dei missionari verbiti in **Taiwan**

Taiwan fa parte della provincia verbita cinese, che **comprende anche Hong Kong, Macao, e la Cina continentale**. A Taiwan risiedono 75 missionari verbiti, 16 dei quali lavorano all'**università Fu Jen**, che ha alle spalle una notevole storia di resilienza. **Fondata nel 1925 a Pechino dai monaci benedettini**



come accademia delle arti, divenne università due anni dopo. Dal 1933 fu amministrata dai missionari verbiti. A partire però dal 1949, sotto il regime di Mao, era stata sottoposta a molte restrizioni e nel 1959, per decisione della Conferenza episcopale, dei Verbiti e dei Gesuiti, fu trasferita a Taipei, capitale di Taiwan.

La comunità cattolica di Taiwan rappresenta dal 4 al 6% di una popolazione di 23 milioni di abitanti. Essa è impegnata a promuovere la pace fra le due sponde.

La Santa Sede riconosce la legittimità del governo di Taipei, ma è fra i pochi Paesi a farlo. Molti Paesi infatti hanno ceduto alle pressioni della Repubblica Popolare Cinese e tolto il riconoscimento a Taiwan.

Un libro incoraggia i cristiani vietnamiti a prendersi cura del Creato

I missionari verbiti vietnamiti sono ormai molti e, di questi parecchi lavorano all'estero del loro Paese natale. E il caso di alcuni missionari verbiti che lavorano in Australia, Thailandia e Myanmar: i padri Anthony Le Duc, Michael Quang Nguyen, Thien Nguyen e Hung Nguyen.

(Una nota di curiosità: nell'ultimo Catalogus della Congregazione sono registrati 151 confratelli col "cognome" Nguyen).

I quattro confratelli sunnominati hanno dato alle stampe un libro dal titolo *Caring for our Common Home: A Christian Mission and Human Responsibility*

(Prendersi cura della Casa Comune: una missione cristiana e umana responsabilità).

Il libro è destinato ai cristiani vietnamiti che, nello sforzo intrapreso dal governo a riguardo dello sviluppo economico, sembrano ignorare il fatto che stanno maggiormente inquinando il pianeta. Gli autori lamentano una scarsità di interesse per la salvaguardia del Creato da parte dei politici e amministratori dello Stato. Il libro consiste in 14 capitoli che trattano l'argomento dal punto di vista ecologico-scientifico, biblico, teologico e ecumenico.



Youth eucharistic procession
Taiwan

Dalla Zona Panamerica

Quattro nuovi candidati verbiti in Argentina

Le **vocazioni** religiose sono sempre state **scarse in America Latina** ma non si è mai spento il fuoco anche se fumigante.

Nel 2024 sono 4 i cosiddetti 'postulanti' entrati nella casa di formazione José Freinademetz di Guarupà. Se tutto va bene, inizieranno il noviziato l'anno prossimo per poi continuare gli studi filosofici nella casa di formazione Jorge Novak, vicino alla città di **Cordoba**, dove li attendono altri 5 giovani confratelli argentini in voti temporanei. Uno dei quattro nuovi postulanti ha il cognome tedesco Wagner. È infatti degno di nota che la maggioranza dei confratelli verbiti argentini ha il co-

gnome tedesco, in quanto discendenti dagli immigrati cattolici di lingua tedesca. **I primi missionari verbiti erano entrati in Argentina già nel 1889 per prendersi cura degli immigrati tedeschi.**

Spendere la vita per gli Ava-Guarani del Paraguay

Il **padre svizzero verbita Hasler Thomas** ha adesso 60 anni, la maggior parte dei quali spesi con gli **Ava-Guarani in Paraguay.** Se ne contano circa 20.000 in Paraguay. Per 17 anni padre Thomas aveva diretto una scuola agraria, frequentata soprattutto dai Guarani e li aveva visitati e conosciuti nei loro villaggi. Due anni fa, però, il vescovo di Ciudad del Este (300.000 abitanti), gli faceva notare che i Guarani che abitavano in città o nella sua periferia erano maggiormente poveri e abbandonati di quelli che aveva conosciuto nei villaggi lontani più di 250 chilometri dalla città. E così si è trasfe-

rito nella casa in città occupata da una comunità verbita soltanto nel 2022. Il vescovo l'aveva fatto responsabile della cosiddetta **'pastorale indigena'.**

Il padre si è subito reso conto che quei Guarani, che abitavano in città o periferia, erano stati **espropriati e scacciati dalla loro terra**, in cui coltivavano manioca, granoturco, frutta e verdura, e allevavano bestiame e api. I nuovi proprietari vi **coltivano soltanto la soia quale monocultura da esportare.**

Non essendo abituati alla vita di città e non trovando lavoro si davano all'accattonaggio e al piccolo smercio di droga. Molti di loro erano già in prigione, e il padre ora li visita regolarmente. *Ma cosa fare per quelli che vivono in periferia e fanno da braccianti ai ricchi proprietari e per quelli che sopravvivono in città?* Il padre sta cercando collaboratori per fare una **scuola** per loro, un **centro** per distribuire medicine e cibo, e un lavoro dignitoso per

SVD Argentina



sfamare le loro famiglie. Il lavoro del padre e dei suoi collaboratori è ancora all'inizio e i mezzi finanziari al momento scarseggiano.

La presenza dei missionari verbiti in America Centrale

La regione verbita in **America Centrale (CAM)** è stata costituita soltanto nel **2005** e comprende gli Stati del **Nicaragua, Panama e Costa Rica**. Prima di allora le Province di Messico e Colombia avevano delle filiali in quegli Stati. Se la situazione della *missione in Nicaragua soffre molto a causa del regime dittatoriale ostile alla chiesa*, negli altri due stati si sta consolidando bene. Agli inizi del 2024 c'erano 8 comunità verbite in Panama, 4 in Costa Rica e 5 in Nicaragua. I confratelli presenti erano 33, dei quali 1 vescovo (diocesi di Penonomé, Panama) e 32 presbiteri. In arrivo ci sono 5 giovani missionari destinati a lavorare in que-

sta Regione, provenienti dall'Indonesia, Filippine e Togo.

Sempre a difesa delle popolazioni indigene dell'Amazzonia brasiliana

I missionari verbiti sono entrati relativamente tardi in **Amazzonia (1990)**, quasi **un secolo più tardi** dei primi arrivi in Brasile (1895), dove erano arrivati per prendersi cura dei coloni tedeschi.

La situazione che hanno trovato in Amazzonia era quella di una terra in cui gli **originali abitanti venivano estromessi e la foresta distrutta per dar luogo a monoculture, grandi allevamenti di bestiame, e estrazioni minerarie**. Una priorità della missione verbita è così diventata la **difesa delle popolazioni indigene** dell'Amazzonia brasiliana. Una di queste sono i **Parakanà**, che abitano 12 villaggi nella regione chiamata Xingu, nello Stato di

Para. Parlano la lingua Tupi, come le tribù vicine, e hanno sofferto l'invasione illegale del loro territorio, trasformato in coltivazione della **soia e zona mineraria** dai nuovi padroni. Hanno combattuto a lungo per riavere il loro **territorio ancestrale**, e nella loro lotta hanno avuto l'appoggio dei missionari verbiti fin dal 1914. Sono stati aiutati soprattutto dai **padri Patricio Brennan (irlandese) e Silcilius Nuga (Indonesiano)**. Col ritorno al potere del presidente Lula, i loro sforzi sono stati coronati, e il 6 marzo 2024, in una solenne cerimonia con la presenza della *Ministra del Popolo Indigeno*, Sonia Guajajara, il territorio rubato ai Parakanà è stato loro ridato. **I due missionari hanno ricevuto un posto d'onore in quella cerimonia**, che coronava i loro sforzi e quelli di tutti i Parakanà.

Incontro con i leader nelle Terre Indigene del Parakanà



Presenza verbita in alcune isole dei Caraibi

Da molti anni ormai la **provincia verbita di Chicago negli Stati Uniti ha un distretto nei Caraibi**. Al presente sono 12 le comunità verbite nelle varie isole dei Caraibi: Anguilla, Antigua, Giamaica, Montserrat, Nevis, St Kitts, St Eustatius, e Caraibi olandesi. Vi lavorano 16 missionari verbiti di diverse nazionalità: vietnamiti, polacchi, togolesi, indonesiani, statunitensi e croati.

Devono negoziare la loro presenza con le differenti amministrazioni, dato che alcune isole sono indipendenti mentre altre sono ancora colonie inglesi, francesi, statunitensi, e dei Paesi Bassi. In alcune di queste isole erano anni che mancavano dei missionari, come la piccola isola di St. Eustatius, dove il **Padre Verbita indonesiano Lukas Batmomolin** (60), arrivato nel 2021, ha trovato un centro cattolico molto fatiscente, con una scuola e una chiesa costruite già nel 1910 da restaurare completamente. Egli dice, però, che *“col restauro della chiesa e della scuola è arrivato anche il restauro della fede nella gente. Ora le messe sono molto frequentate e la scuola è piena di alunni. Erano quattro anni che non c'era più un prete. La collaborazione della gente è stata davvero sbalorditiva”*.

Dalla Zona Africa

Il padre verbita filippino Xene Sanchez lascia il Congo

Nel 2024, dopo più di 40 anni di servizio in Congo, il padre verbita filippino Xene Sanchez (69) è stato richiamato in patria. Era stato ordinato presbitero nel 1981 e due anni dopo era arrivato in Congo. Undici anni prima era stato fondato il *Centro per l'Apostolato Biblico*, e nel 1982 era iniziata la **Casa Editrice verbita Verbum Bible** nella capitale Kinshasa. Padre Xene si era

subito interessato all'apostolato biblico anche se lavorava nella parrocchia di Bagata.

Visto l'interesse che aveva per la Bibbia, venne inviato dapprima in Belgio all'*Istituto Pastorale Lumen Vitae*, poi a Gerusalemme, in seguito al **Corso Dei Verbum di Nemi**, e infine all'Istituto Cattolico di Parigi, da dove tornò nel 1988. Così equipaggiato, cominciò a dare corsi di bibbia in varie sedi, ma soprattutto nei seminari. Lo fece anche durante i sei anni che fu provinciale (1999-2005) e coordinatore dell'*Apostolato Biblico per tutta l'Africa* (1995-2001).

Dal 2012 era diventato **rettore della casa editrice Verbum Bible**, ufficio questo di cui si occupò fino al 2023. Così dice dei 40 anni passati in Congo:

"In questi quattro decenni ho sperimentato l'incredibile potere della Parola di Dio per trasformare vite e comunità. Dai miei primi anni di missione in Congo fino a quelli del mio insegnamento e pubblicazioni, ho constatato di prima mano quanto la Parola di Dio possa essere fonte di ispirazione e sviluppo umano per la gente. Mentre ora guardo indietro agli anni passati, comprendo anche l'importanza di trasmettere questa santa missione alla generazione seguente, anche se, in quanto servitori del Verbo, rimane nostro dovere quello di conti-

nuare a diffondere il Vangelo con passione e dedizione".

Un Laboratorio per gli amici verbiti in Uganda

Nella cittadina di **Lodonga**, dove ora lavorano i missionari verbiti costretti a seguire i loro cristiani sudanesi profughi in **Uganda**, è stato organizzato nello scorso mese di aprile un **laboratorio per gli 'Amici Verbiti'**.

Vi hanno preso parte 53 persone, tra le quali vi erano profughi sudanesi e indigeni ugandesi. Hanno ricevuto delle presentazioni a riguardo della Bibbia, i Sacramenti, Storia della Chiesa e Catechismo. Non sono mancate neanche delle discussioni sui traumi ricevuti dai profughi sudanesi.

I sei missionari verbiti lavorano tra i profughi sudanesi in 5 zone diverse, dato il grandissimo numero di rifugiati. Vi sono tra loro anche suore verbite e ora anche laici ugandesi, che aiutano nei vari servizi religiosi, educativi e sociali forniti ai rifugiati. Il **vescovo della diocesi di Arua**, in cui si trovano le immense distese dei campi profughi sudanesi, ha **chiesto ai missionari verbiti di prendersi cura anche degli indigeni ugandesi** presenti in quelle zone.

La provincia verbita polacca fornisce molte pompe per i pozzi nel Chad

Il **Chad** è notoriamente uno **stato semi desertico** e l'acqua è rara e preziosa. Questo vale anche per la diocesi di Moundou, dove i missionari verbiti lavorano **dal 2014**. La gente è riuscita a scavare con successo vari **pozzi** alla ricerca dell'acqua. L'acqua c'è ma spesso a una

profondità notevole. Da qui il bisogno di **pompe a mano per portarla in superficie**. È venuta loro in aiuto la provincia polacca, che ha mandato i soldi per comprare le pompe. L'acqua serve innanzitutto per i ragazzi delle scuole e le case della gente.

L'esempio della comunità di Moundou verrà seguito anche da altre parrocchie in cui lavorano i missionari verbiti nel Chad. Sono al momento 13 confratelli e lavorano in 4 diocesi diverse.

Il fratello Wisdom Agbovi lavora in Liberia

I missionari verbiti hanno iniziato a lavorare in **Liberia solo nel 2015**. Fa parte della **provincia verbita del Ghana** e vi lavorano 6 confratelli. Tra di questi c'è il fratello ghanese Wisdom Agbovi, che di lavoro fa il costruttore, o meglio il cosiddetto *fac-totum*.

Costruisce case e chiese, apre officine e falegnamerie, e insegna tecnologia nelle scuole. Ha 40 anni e quello che ha imparato è avvenuto in Ghana, da dove proviene.

In Liberia però ha trovato tanta povertà e di questo ha scritto:

"Mi colpiscono molti i bisogni materiali e sociali della gente, e in particolare dei giovani orfani e senza lavoro. C'è tanta gente qui in Liberia che lotta per soddisfare la fame e i minimi bisogni di una persona. Io mi sforzo di dare ai giovani quelle conoscenze che permettano loro di avere un onesto buon lavoro e così contribuire al benessere delle loro famiglie. Cerco aiuto anche all'estero per provvedere alle scuole tecniche che porto avanti. Anch'io sono stato aiutato nei miei anni di formazione. Ora voglio restituire un po' del bene che ho ricevuto".

Pozzo d'acqua
Water Well

Solidarietà agli abitanti nel Nord Mozambico

È dal 2017 che la provincia di **Cabo Delgado** nel Nord del **Mozambico** è diventata teatro di **intensi combattimenti da parte di ribelli islamici** (militari jihadisti del Shabab). In questi 7 anni più di 4000 persone sono state uccise e centinaia di migliaia hanno dovuto lasciare quel territorio. Moltissimi sono però ritornati anche se la situazione non si è del tutto tranquillizzata.

Altre sofferenze sono poi state causate dai recenti **cicloni** che hanno pure devastato varie zone della provincia.

In tutti questi anni non è mancata la **solidarietà dei mozambicani** in forma di accoglienza dei profughi e invio di cibo e vestiti ai rimasti. Ulti-

mamente, durante la Quaresima 2024, sono state celebrate varie *Via Crucis* come segno di unione non solo con le sofferenze di Gesù Cristo ma anche con quelle dei compatrioti di Cabo Delgado. Due di tali *Via Crucis* sono state organizzate dai missionari verbiti, la prima il 17 marzo nella **zona pastorale di Manga**, diocesi di Beira, guidata dal missionario indonesiano Yohanes Meko Hayong. La seconda, nella città di **Maputo**, organizzata da padre Yasintus Tae Bere. Ambedue le celebrazioni hanno visto la presenza di molti fedeli e si sono concluse con una raccolta di fondi per le popolazioni colpite di Cabo Delgado.

Le Jardin du Verbe Divin di Apassito nel Togo

Le **Jardin du Verbe Divin** (letteralmente il *Giardino del Verbo Divino*) è un'**azienda agricola di 5 ettari ac-**

quistata dai missionari verbiti a Apassito, distante 20 chilometri dalla capitale del Togo Lomé. I **missionari verbiti intendono farne un'azienda modello come risposta al Laudato Si' di Papa Francesco**. Vengono coltivate molte verdure e piante in modo **biologico** e allevati animali domestici in libertà.

L'azienda agricola è diretta dal **padre verbita togolese Binu Paul Narippara**, coadiuvato da molti giovani e ragazze che imparano la professione di agricoltori. È stata aperta una scuola agricola, i cui alunni fanno pratica nel terreno dell'azienda. Vi arrivano in visita anche altri alunni provenienti da scuole agricole diverse.

I prodotti dell'azienda sono venduti nella capitale. Di tanto in tanto semi di centinaia di piante vengono distribuiti gratuitamente ai contadini delle vicinanze per essere piantati nelle loro



campagne. Al **Giardino del Verbo Divino** arrivano ormai molti visitatori sia dalla vicina capitale che da luoghi lontani. Intere famiglie passano la giornata

nell'azienda. Si stanno costruendo degli edifici per poter ospitare i visitatori anche per diversi giorni.

L'azienda sta per diventare anche un **luogo di agriturismo, dove tra l'altro si loda Dio per il Creato.**

Jardins du Verbe Divin Divine Word Gardens



Padre Romano Gentili (1945-2024)

In Memoria di Padre Romano Gentili SVD

La sera del 28 luglio 2024 il missionario verbita Padre Romano Gentili è spirato nell'ospedale di Rovereto (Trento), dove era ricoverato da pochi giorni. Era nato a Valle San Felice, in Val di Gresta (Trento), nel 1945 e dopo gli studi elementari e superiori era stato mandato negli Stati Uniti per gli studi teologici, presso il Divine Word Seminary (Techny, Illinois, in USA).

Era stato ordinato sacerdote nel 1969 e assegnato alla missione dell'Indonesia, dove arrivò nel 1973. Svolse il suo lavoro di missionario nell'isoletta di Solor, accanto all'isola di Flores, distinguendosi non solo nel lavoro pastorale ma anche nella promozione sociale.

Dopo 25 anni di servizio in Indonesia, in segno di apprezzamento e gratitudine, venne insignito del titolo di Gran

Capo dei Cristiani di Solor da parte del Consiglio dei Capi Tribali.

Agli inizi del 2000, a causa di un severo incidente, dovette tornare in Italia, dove, una volta ristabilito, svolse il lavoro di Rettore del Collegio di Roma ed economo del Collegio San Pietro, prima di essere messo a riposo dopo una severa operazione.

Ha trascorso i suoi ultimi anni nella casa di riposo dei missionari verbiti a Varone di Riva del Garda, rendendosi utile nel lavoro pastorale delle vicine parrocchie.

Le onoranze funebri si sono celebrate nella chiesa parrocchiale di Varone di Riva del Garda (Trento) accompagnato dai parenti, dai numerosi confratelli provenienti anche da fuori della Provincia Italiana, dalle suore indonesiane e dagli Amici Verbiti. **Commoventi sono state le testimonianze** di Padre

Franco Zocca nell'omelia e a fine messa le onoranze finali con il canto alla Madonna da parte degli indonesiani attorno alla bara, con la lettura di un saluto dall'isola di Solor (Indonesia), con l'intervento del Padre Provinciale SVD Vivian Furtado, del fratello Fulvio Gentili a nome dei familiari, di Carlo Rossi Presidente degli Amici Verbiti a nome degli ex allievi di Varone oltre alla lettura del saluto pervenuto da padre Graziano Beltrami SVD dal Cile, e la conclusione di Padre Gianfranco Maronese.

Come desiderio testamentario di Padre Romano la salma è stata incenerita e le ceneri verranno poste nel cimitero a San Felice di Mori (Trento) nella sua Val di Gresta vicino agli amati genitori.

Redazione SVD ITA





Flickr Verbiti

Assemblea 2024

Solidarietà e Ringraziamenti dal neo Superiore Generale

Sabato 1° GIUGNO 2024 si è svolta l'assemblea annuale dell'Associazione Amici Verbiti in Sala Dialogo dei Missionari Verbiti a Varone di Riva del Garda (Trento).

Un'assemblea molto partecipata ove si è approvato il bilancio sociale dell'anno 2023 e le varie attività sociali. Si sono proposte anche le future attività del 2024. Ne è seguita un'ampia discussione su alcune **diverse prospettive di sostegno nei progetti di solidarietà** e di alcune modifiche gestionali.

Padre Gianfranco Zocca della comunità di Varone ha relazionato sulla situazione attuale della Società del Verbo Divino (SVD) e del rinnovo dei componenti del Consiglio del Generato di Roma per il sessennio 2024/2030 da parte del 19° Capitolo Generale che si è poi riunito presso il Centro Ad Gentes di Nemi (Roma).

È seguita la presentazione della **mostra di sculture lignee** da parte dello scultore **Giuseppe Pesenti ex allievo di Varone** che per passione e per hobby ha frequentato per vari anni la Scuola del Legno di Praso (Trento).

È iniziata la raccolta delle **adesioni al Tour della Grecia proposto agli amici e dall'11 al 18 ottobre 2024**. Al momento attuale si sono registrati 42 partecipanti.

Nel frattempo il **4 luglio 2024** i membri del Capitolo Generale hanno eletto il nuovo Superiore Generale nella persona del **Padre Anselmo Ricardo Ribeiro**, brasiliano di 50 anni, originario di **Rio de Janeiro, S. Sebastião (Brasile)**.

A nome dell'Associazione Amici Verbiti ho inviato al neo Superiore Generale le seguenti felicitazioni:

“Rev.mo Padre Anselmo Ricardo Ribeiro SVD, a nome dell'Associazione Amici Verbiti di Varone di Riva del Garda (Trento) e mio

personale sento il dovere di porgerLe le più sentite felicitazioni per la sua recente nomina a Superiore Generale della Congregazione dei Missionari Verbiti per il sessennio 2024/2030. Sono convinto che la Sua nomina, espressa dai Capitolari riuniti a Nemi (Roma) presso il Centro Ad Gentes, non sia dettata solamente dal Suo eccelso curriculum vitae ma dalla preghiera dei Suoi confratelli e dall'intercessione e protezione del fondatore Sant'Arnoldo Janssen.

Le promettiamo sin da ora la nostra umile preghiera e vicinanza a tutta la Congregazione della Società del Verbo Divino che con i suoi membri è stata per noi formatrice educativa nella nostra gioventù, anche artefice nell'essere uomini veri e costruttivi dei nostri successi professionali al di fuori dalla SVD.

Ben consapevole che Lei già ci conosca, mi permetto di informarLa che la nostra Associazione è nata già nell'ottobre 1992 e che ha la propria sede presso l'Istituto di Varone a cui va il nostro ringraziamento per la fattiva vicinanza e dimostrazione che sempre è anche casa nostra. Dal 2007 l'associazione è stata dedicata a San Giuseppe Freinademetz come nostro protettore. Nel nostro direttivo c'è sempre la presenza di un membro della SVD di Varone come consigliere spirituale, attualmente è Padre Gianfranco Maronese. Nel 2022 abbiamo festeggiato il trentesimo di attività con una piccola pubblicazione.

Nella casa missionaria di Varone, dalla sua apertura dell'anno 1939 fino alla chiusura delle scuole per mancanza di vocazioni avvenuta nel 1985, sono entrati 1148 ragazzi, che dopo i primi anni di scuola a Varone, proseguivano le superiori dapprima a Roma e poi a Padova e successivamente gli studi di teologia presso le case verbite dell'Austria, della Germania o di Roma. Di questi studenti circa una cinquantina hanno ricevuto gli ordini religiosi nella SVD ed altri presso seminari diocesani.

In questi anni, oltre alle varie attività dell'associazione rappresentate dall'amicizia nei nostri incontri, dalla formazione missionaria e sociale e dalla solidarietà economica

annuale verso progetti di interesse della congregazione, siamo attivi nell'organizzazione degli incontri culturali aperti alle comunità locali presso la Sala Dialogo dei Verbiti di Varone e siamo collaboratori nella redazione della rivista missionaria online “Missionari Verbiti” che la Provincia ITA sostiene. Manteniamo informati delle attività gli associati tramite il nostro sito web. Desidero far conoscere anche a Lei che di cuore rivolgo un vivo ringraziamento al Provinciale ITA Padre Vivian Furtado ed al Rettore di Varone Padre Kambonja Ildefonso per la vicinanza verso la nostra associazione.

Con l'auspicio di poterLa incontrare in una Sua visita a Varone per manifestare la nostra forte vicinanza alla SVD, auguro a Lei con la protezione dei nostri santi e beati un proficuo lavoro nel nuovo e importante incarico che il Signore Le ha affidato.

Sempre Uniti nel Verbo,

Il Presidente - Carlo Rossi”

Il 23 luglio scorso il Superiore Generale ha ringraziato con la seguente lettera:

“Egregio sig. Carlo Rossi,

Desidero ringraziare lei e tutti i membri dell'Associazione Amici Verbiti per gli auguri inviati in occasione della mia nomina a Superiore Generale della Società del Verbo Divino.

Il vostro operato sempre a fianco della nostra Congregazione in coordinazione con i confratelli della Provincia Italiana sono importanti per la nostra Congregazione e motivo di vanto. Spero che S. Freinademetz, da voi scelto come protettore, continui a vegliare sul nostro Istituto e sul lavoro mio e del mio Consiglio.

Colgo l'occasione per porgere a lei e a tutti i membri i miei più cordiali saluti.

Devoto nel Verbo Divino.

Anselmo Ricardo Ribeiro SVD - P. Generale”

Auguriamo a tutti gli Amici una buona estate - Amici Verbiti

MISSIONE - AMICI VERBITI

Flickr Verbiti

MISSIONARI VERBITI 2-2024

45



AVVISO IMPORTANTE

Dal 1° AGOSTO 2024 è stato **CHIUSO** il conto corrente postale n.16391385 intestato all'Associazione **Amici Verbiti di Varone** per motivi economici, pertanto si invitano gli amici a **NON USARE PIÙ I BOLLETTINI POSTALI** del conto corrente.

Per i versamenti sul Fondo della Solidarietà e delle quote annuali sociali rimane aperto il c/c bancario intestato all'Associazione **Amici Verbiti** presso la **Cassa Rurale AltoGarda-Rovereto** con il seguente IBAN:

IT13E0801620804000045012070.

Amici Verbiti



ASSOCIAZIONE AMICI VERBITI
San Giuseppe Freinademetz
VARONE di Riva d/G. (TRENTO)

SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per "Bambini di strada". L'Associazione "**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**", conosciuta anche con il nome "**Centro Padre Horacio**" ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L'obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L'istituzione ha un "**programma di recupero**", cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita "libero", abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l'equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare "nome e cognome") O ALLE MISSIONI (indicare "donazione liberale per le missioni")

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l'Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2T04A

presso Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it



Missionari Verbiti

PREGHIERA PER L'ANNO GIUBILARE 2025

O Santissima Trinità, sorgente di vita e di comunione,
Ti ringraziamo per aver ispirato Sant' Arnoldo Janssen
a fondare la Società del Verbo Divino.

Estendiamo la nostra riconoscenza
a quanti ci hanno preceduto
e a tutti i nostri collaboratori nell'opera missionaria.

Siamo discepoli missionari di Gesù Cristo,
Verbo Incarnato,
e, uniti a Lui, proclamiamo la Buona Notizia di vita
e di gioia,
mentre compiamo azioni di fratellanza e compassione
nei riguardi di un mondo ferito.

Rinnovaci, Signore, con il tuo Santo Spirito.
Rinforza il nostro viaggio di pellegrini di speranza,
e fa' che affrontiamo le sempre nuove sfide
con risposte creative, fedeli e sinodali.

O Santa Madre del Verbo Incarnato,
guida la nostra attività missionaria
con segni che costruiscono comunione
e promuovono partecipazione.
Possa la Luce di tuo Figlio, che vince l'oscurità,
illuminare i nostri cuori,
assieme a tutta l'umanità e al creato.

Amen